

LOTTA CONTINUA



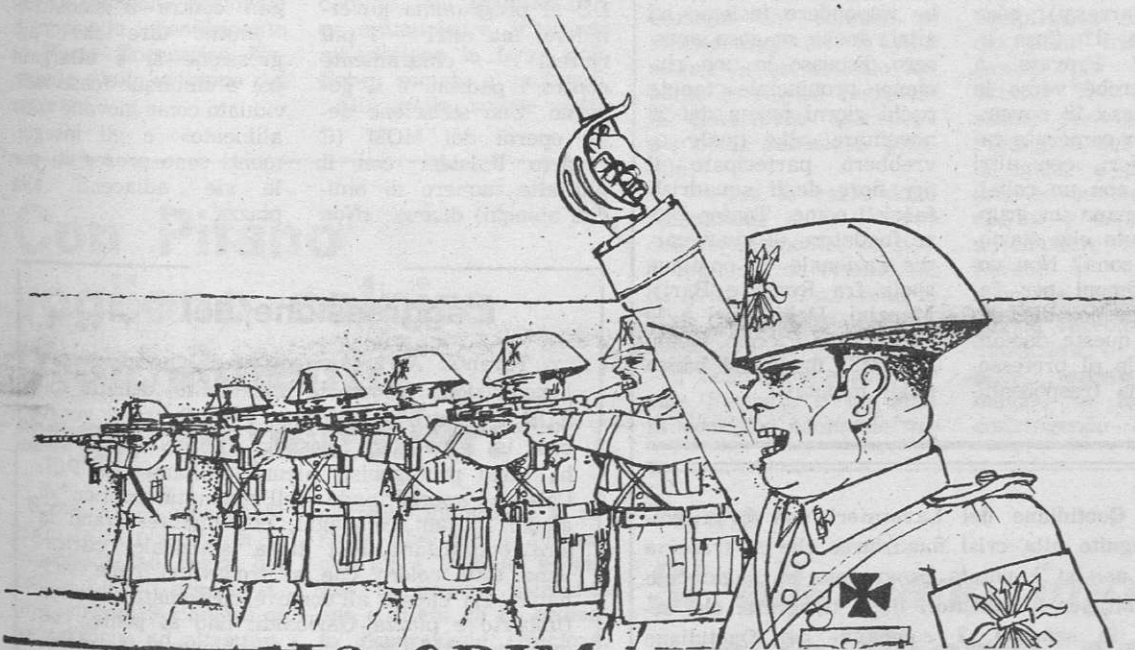
Anno VII - N. 267 Sabato 18 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Il terrorismo che non fa notizia

Fucilato dai carabinieri un bimbo di due anni

Il padre che guidava l'auto non si era fermato ad un posto di blocco. Per i giornali è una notizia da trafiletto, per non disturbare le operazioni di Dalla Chiesa.



Un bambino di due anni è stato assassinato dai carabinieri con un colpo alla testa sparato da un mitra.

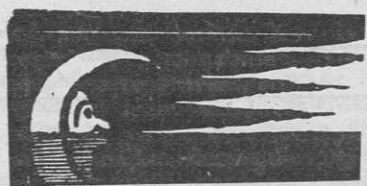
I giornali italiani ne danno notizia con trafiletti di lunghezza variabile, che non supera le 20 righe, nelle proprie pagine interne. Addirittura L'Unità parla di « sparatoria ». Questo ennesimo assassinio è avvenuto sulla provinciale di Potenza in località Possidente; i carabinieri avevano messo uno dei tanti posti di blocco che in questi giorni stanno impastando in modo particolare il Sud. La scena è appunto la solita: mitra imbracciato, pronto a sparare, basta trovare il pretesto, questa è la consegna. Ammazza un bambino è nel conto della caccia al terrorista. Meglio uccidere un innocente, che farsi scappare una preda, e la promozione. E così a

bordo della Fiat 1500 la famiglia D'Andrea arrivava ignara all'appuntamento con la morte; a bordo c'è il padre la moglie e tre figli, tutti giovanissimi. Il padre Donato di 38 anni non si ferma, passa il posto di blocco continua tranquillo per la sua strada; non pensa di doversi fermare. Una sventagliata di mitra prende in pieno la macchina: una pallottola colpisce la piccola testa del figlio Angelo, di due anni.

Il resto della famiglia solo per miracolo non fa la stessa fine. Angelo è morto sul colpo. La magistratura ha aperto una inchiesta, ma lo Stato anche questa volta sarà innocente: l'arma benemerita è in guerra e poi (comunque), sparo solo e sempre per legittima difesa. Nel mirino ci sono anche i bambini.

Sul giornale di domani Il profeta muto

Esce la prossima settimana da Adelphi il romanzo di Joseph Roth su Trotsky e la rivoluzione sovietica. Un libro che l'autore non volle pubblicare in vita. Nel paginone di domani brani del libro ed una recensione.



Cosa significa estrazione mestruale? Sul giornale di domani il quinto inserto sulla salute spiega in che consiste l'intervento e raccoglie alcune testimonianze.

Torino: sabato 18 ore 16 manifestazione (autorizzata) per la liberazione dei compagni arrestati. Partenza e concentrazione in Piazza Vittorio Veneto con arrivo in piazza Solferino.

Domani si vota in Trentino-Alto Adige (Suedtirolo)

Nuova Sinistra (Neue Linke) rappresenta la forza della ragione e della lotta contro il regime del terrore, dell'isolamento, della disperazione. Per questo viene attaccata e calunniata congiuntamente da DC, SVP e PCI

Trento, 17 — La campagna elettorale è finita: a Trento si è conclusa con una grande manifestazione nella quale hanno parlato M. Pannella, M. Pinto, E. Bonino, S. Canestrini e M. Boato contemporaneamente ad altri comizi in tutta la provincia.

Ieri il PCI ha toccato il vertice di ogni infamia, pubblicando sul giornale locale *Alto Adige* due grosse inserzioni pubblicitarie nella prima delle quali accusa Pannella di essere in combutta con Almirante e la "Nuova Sinistra" di essere per la "vecchia

destra" (!), mentre nell'altra, all'opposto, viene accusata Lotta Continua di essere « dalla parte del terrorismo »!

Gli « opposti estremismi » tanto cari a Flaminio Piccoli vengono dunque fatti propri dal PCI per attribuirli contempo-

ramente (salti mortali degli allievi di Berlinguer ma anche di G. Stalin) all'unica lista della Nuova Sinistra.

Chi potrà mai cancellare tanta volgarità, tanta idiozia, tanto bieco livore, tanta paura? Questo è il mese di agosto. Non sappiamo proprio come fare.

Scherzi a parte...

Ieri era venerdì 17. E' vero, porta sfortuna, ma 53.000 lire sono poche lo stesso. A parte gli scherzi la situazione ogni giorno che passa diventa sempre più pesante. I soldi di rimborso della carta non arrivano, le ultime notizie li danno per probabili non prima di metà dicembre. Da oggi fino a quella data non sappiamo come andare avanti, anche perché le nostre entrate in questo periodo sono inferiori alla media, dato che riscuoteranno i soldi delle vendite del mese di agosto. Non sappiamo proprio come fare.

L'unica cosa che abbiamo potuto decidere è rinunciare agli inserti settimanali. Uscirà soltanto quello previsto per domani, sulla salute delle donne. La salute delle donne cos'ha a che fare con la salute del giornale?

Spediteci soldi, anche piccole somme. Ve lo abbiamo chiesto mille volte, per mille sottoscrizioni. Ricominciamo da capo, ve lo chiediamo per la prima volta, senza potervi garantire che sia l'ultima. La garanzia è solo quella di sempre: un giornale povero è un giornale libero: una rarità.

Qualche domanda per il giudice del processo Petrone

Bari, 17 — E' utile ritornare ancora sull'udienza di giovedì durante il processo che si tiene a Bari, per porre alcune domande che la Corte giudicante ha lasciato senza risposta, ma che non possono restare senza risposta. Innanzitutto chi ha cancellato i nomi di Domenico Acquaviva e del Carlo? Cominciamo dalla prima domanda: lo «schizzo» secondo quanto detto in aula dal brigadiere Gregorio Pesta, dal PM Curione e dai giornali di stamane, dal momento della sua compilazione sarebbe passato nelle mani dei dirigenti dell'ufficio politico della PS e dello stesso PM; dopo il foglio «scompare» negli archivi della pubblica sicurezza, per ricomparire ieri mattina in aula nelle commissioni che abbiamo già descritto. La logica vuole che i responsabili delle cancellature vadano ricercati fra questi personaggi: Angelo Nunzella responsabile dell'ufficio politico della questura, o PM Carlo Curione.

Seconda domanda: perché il nome di Domenico Acquaviva era stato cancellato? De Robertis ha fatto nella sua deposizione, il suo nome più volte e in particolare dice di averlo visto sia al momento del suo (Francesco De Robertis) arrivo alla sede del MSI, sia quando vede uscire un «sacco di gente armata» di catene, bastoni e stalin. Anche qui logica vuole che abbia fatto il suo nome nel momento in cui ha fatto quello degli altri. Allora perché cancellarlo? Il brigadiere Pesta, sempre a proposito dello «schizzo» pur fra tante reticenze una cosa per lo meno la dice e

cioè «non ricordo se quei nomi scritti da De Robertis si riferivano a persone presenti sotto la sede dell'MSI o in piazza Prefettura» (sono le parole testuali usate dal Pesta nell'interrogatorio di ieri mattina). Ma questo non significa anche che i nomi scritti possono essere sul luogo dell'assassinio? Ma come si conciliano poi queste affermazioni con quanto dice De Robertis che afferma, lo abbiamo già scritto, di aver visto e riconosciuto personalmente le stesse persone, sia quando arriva sotto la sede sia quando il commando squadrato parte per l'assassinio? E allora signori cancellatori di nomi, signori insabbiatori, pubblico ministero della inchiesta, non si chiama questa protezione? E ritornando alla deposizione del De Robertis e all'operato del PM Curione un'altra domanda: «Che fine ha fatto quel Paolo Caradonna che a detta del De Robertis gli avrebbe consegnato una pistola giocattolo dicendogli "tu che non centri niente con quanto è accaduto — sono le parole usate dal De Robertis durante l'udienza di giovedì — tieni questa e se ne va via?"» E queste sono domande che si fermano alla sola udienza di ieri.

Ma noi vogliamo cominciare a porgere altre e molto pertinenti ai «fatti processuali». Perché nella sede centrale dell'MSI di via Pizzilli stazionano gruppi armati di tutto punto e pronti a tutto? Ma questo è niente. Perché quel giorno erano presenti nella sede centrale squadristi «giovani nazionali» se preferite, che normalmente frequentano la sezione Passa-



quindici che è dall'altra parte della città (nel quartiere Carrassi); cosa ci facevano lì? Cosa aspettavano? Provate a chiedere perché verso le 19 dello stesso 28 novembre 1977, un camerata delle Delli Fiori, con altri minacciano con un coltello e allontanano un gruppo in un'auto che stazionava nella zona? Non volevano testimoni per fare cosa. Ma poi diciamo noi perché queste domande non porle al professore Incardona (responsabi-

le della sezione barese del MSI-DN) che potrebbe rispondere insieme ad altri, anche su cosa avessero discusso in una riunione provinciale tenuta pochi giorni prima del 28 novembre alla quale avrebbero partecipato il fior fiore degli squadristi fascisti come: Tonino Fiore fondatore di avanguardia nazionale (in continua spola fra Roma e Bari), Mancini, Delli Fiori e lo stesso Pino Piccolo. Quando l'MSI finirà sul banco degli imputati?

Domani il Quotidiano dei Lavoratori non è in edicola. In seguito alla crisi finanziaria che si trascina da tempo, non si è potuto provvedere al pagamento degli stipendi per i lavoratori della tipografia che sono entrati in sciopero. I compagni del Quotidiano hanno aperto una sottoscrizione straordinaria.

Il PCI si mobilita (e picchia) allo sciopero di Taranto

Taranto — 5-6.000 lavoratori al corteo sindacale sono giunte molte delegazioni dai paesi, soprattutto dalle zone interessate ai patti agrari e a fabbriche in crisi. Significa la presenza organizzata degli operai Italsider, degli edili, delle ditte (soprattutto di quelle dove c'è una grossa presenza del PCI). La testa del corteo è stata dei metalmeccanici dei corsi in cassa integrazione. Pochi gli slogan, alcuni portati dai burocrati del PCI sugli «ostacoli» frapposti dalla DC al programma governativo, ma altri — i più ripresi — chiaramente contro i padroni e il governo. Uno striscione degli operai del MOM (il reparto Italsider con il più alto numero di omicidi bianchi) diceva: «Non

si possono aumentare gli organici al MOM per gli omicidi bianchi». Confusa l'adesione degli studenti a questa giornata di sciopero, visibile la regia del PCI anche se con molte smagliature, presente con striscioni e bandiere di sezione. In piazza, sotto il palco dove il solito sindacalista riconfermava nel silenzio della piazza la linea dell'EUR, militanti del PCI non hanno perso l'occasione di aggredire un gruppetto di giovani compagni che gridavano slogan contro il sindacato. Inutile dire che l'aggressione si è allargata poi a chiunque fosse individuato come giovane «non allineato», e gli inseguimenti sono proseguiti per le vie adiacenti alla piazza.

L'aggressione del PCI

Taranto. Al grosso corteo di giovedì 16 per l'occupazione (contro la linea Lama definita all'EUR e contro la riforma Pedini), si è verificato un gravissimo episodio di intolleranza che ha visto protagonisti alcuni militanti del PCI. Costoro, approfittando dell'ingenuità politica di alcuni giovani compagni, che manifestavano la loro opposizione alla linea sindacale, caricavano tutti coloro che si trovavano nelle vicinanze. La caccia all'uomo è continuata in corso Umberto e piazza Garibaldi, fino al ponte, con minacce ed intimidazioni a chiunque si trovasse in possesso di macchina fotografica, presumibilmente perché temevano che avessero fotografato militanti del PCI in possesso di armi improprie. Nel frattempo il servizio d'ordine del sindacato spargeva in piazza la voce che il tutto fosse stato causato dalla presenza di fascisti e vi era addirittura chi parlava di una fantomatica bomba.

I pendolari "bloccano" a Milano

Milano, 17 — Bloccate ieri sera le stazioni Lambrate e Centrale da pendolari incazzati per i «cronici» ritardi dei treni che portano i lavoratori da Milano alla provincia. Il blocco ha avuto inizio dalla stazione di Lambrate ieri alle 17.45 quando i pendolari della linea Lambrate-Rovato hanno occupato i binari in segno di protesta contro i quotidiani, ed inspiegabili, ritardi dei treni, questa linea, non si capisce perché ogni giorno ritarda la partenza da un minimo di 20 minuti ad un massimo di 40 ed oltre. I pendolari hanno poi occupato l'ufficio movimento della stazione ed all'interno ne è nato un tafferuglio con

il «dirigente al movimento» che ha tentato di bloccare l'azione. La protesta nata spontaneamente dall'exasperazione, si è subito estesa alla stazione Centrale. Qui i pendolari della linea Milano-Piacenza hanno bloccato tutti i 24 binari fermando il traffico ferroviario. Ne è nato un vero caos, dai treni sono scesi i viaggiatori e le discussioni si sono accese. La stazione era un vociere ed i pendolari hanno discusso con tutti mostrando i loro problemi di lavoratori che dopo otto ore di lavoro dovevano perdere dalle 2 alle 3 ore per tornare a casa. I blocchi alle stazioni si sono sciolti verso le 21 con l'arrivo della PS chiamata dalla Poffe-

Indagini Patrica

Paolo Sebreghondi si avvale della facoltà di non rispondere

Giovedì pomeriggio, alle 17 è cominciato all'ospedale di Latina l'interrogatorio di Paolo Sebreghondi. Il sostituto procuratore di Frosinone, Fazzioli, si è recato in ospedale, con la presenza degli avvocati di Sebreghondi, Mancini e Pisani. Il giudice ha letto i vari capi d'accusa a Paolo che si è avvalso della facoltà di non rispondere. Le accuse della magistratura di Frosinone comprendono anche la partecipazione all'agguato di Patrica. In particolare a Sebreghondi è stato contestato il fatto di aver aperto la 131 che risulta rubata a Frosinone e il possesso del documento di identità falso che pare sia uguale ad una copia, trovata a Milano, al momento dell'arresto di Corrado

Alunni.

A questo proposito era già venuto all'ospedale di Latina per consegnare a Sebreghondi un avviso di reato per «partecipazione a banda armata» con specifico riferimento alle indagini sulle «Brigate Rosse». L'avviso non riguarderebbe la partecipazione al rapimento Moro, ma anche in questo caso, il collegamento con Corrado Alunni, attraverso i documenti rubati intestati a Vincenzo Tarquini.

Le condizioni di salute di Paolo Sebreghondi sono migliorate, ma una pallottola ha sfiorato un nervo per cui ci saranno serie difficoltà a riacquistare completamente l'uso delle gambe, e, per un lungo periodo, avrà bisogno di cure specifiche.

Una lettera di Stefano Sebreghondi ad un giornale di Città del Messico

In una lettera pubblicata dal giornale di Città del Messico «Uno più uno», Stefano Sebreghondi afferma di essere vittima di un complotto e ribadisce la propria estraneità ai reati contestatigli. L'autore della lettera, che è scritta in italiano, accusa la polizia e la giustizia italiane di voler far diventare il nome dei Sebreghondi sinonimo di terrorismo.

Stefano dichiara poi di essere costretto a vivere all'estero per garantire la propria incolumità fisica e per impedire di procurare guai alla sua famiglia. «Nonostante ciò, senza una ragione plausibile,

mio fratello Paolo è stato ferito in organi vitali solo perché stava salendo a bordo di un'auto presumibilmente rubata».

Stefano conclude chiedendosi in base a quali elementi polizia, carabinieri e magistrati accusano di terrorismo quelli che hanno la sventura di cadere nelle loro macchinazioni. La lettera di Stefano Sebreghondi, che è stata trovata nella toilette di un bar in seguito ad una telefonata fatta alla redazione del giornale, è la prova definitiva che Stefano si trova, da tempo, in Messico, cosa che era stata messa in dubbio dopo la sua telefonata.

Molise

L'opposizione contro due centrali nucleari di una regione da sempre depredata

Tra i partiti l'unico a volere le centrali è il PCI

Cresce in Molise l'opposizione alla localizzazione di due centrali nucleari, per un totale di 2.000 MW, che distruggerebbero la stretta fascia litoranea della regione. Anche per questo l'opposizione ha trovato ampio spazio a livello istituzionale: ad esempio la stessa DC locale si è pronunciata per il NO, nel timore di bruciare i suoi legami elettorali che l'hanno portata ad avere la maggioranza assoluta in Consiglio Regionale. Ma è lo stesso partito che ha tra le sue fila uomini come il prepotente Donat Cattin, il «padrino» del Nucleare in Italia. Non a caso i DC dicono: «Da noi no, altrove la centrale si può fare». Solo il PCI, in pratica, è favorevole allo scempio, in linea con la sua posizione nazionale di appoggio incondizionato al Piano Energetico Nazionale e allo sviluppo del nucleare.

Il nerbo del movimento di opposizione è però costituito da una rete di compagni che, in vista di una stretta decisiva nella battaglia, vanno organizzandosi e coordinandosi. E' stato costituito infatti un coordinamento antinucleare molisano (presso la cooperativa «L'altro Molise», via D'Andrea 26-A, Termoli. Casella Postale 38. Recapito telefonico presso Aldo Camporeale - 9875-3103) che intende da una parte sensibilizzare e informare le popolazioni interessate, dall'altra «stabilire contatti con i movimenti antinucleari fuori dalla Regione».

Contro la decisione del Consiglio dei Ministri, che intende agire per decreto legge, il coordinamento ha indetto per sabato 2 dicembre una manifestazione antinucleare, invitando all'adesione le forze politiche, sociali e culturali. Già nelle scorse setti-

mane c'era stato a Termoli un grosso corteo, mentre moltissime firme sono state raccolte nel Basso Molise.

L'importanza del movimento antinucleare molisano è generale: è proprio in questa regione, da sempre depredata delle sue risorse umane e naturali (acqua e metano), che il governo si appresta ad applicare l'articolo della legge 393 (sulla localizzazione delle centrali) che permette di stabilire per decreto legge il sito, quan-

lora gli amministratori locali non lo indicano in tempi brevi. E ciò è successo nel Molise, anzi all'unanimità a settembre le Regioni italiane riunite in commissione nazionale, avevano dato ragione al Molise. E' un provvedimento anticostituzionale (contro il quale è in discussione nel movimento la possibilità di indire un referendum abrogativo) che ora arriva ad un primo banco di prova. Non a caso anche in Molise si discute della possibilità di

indire un referendum regionale e molti sono i consensi.

«Perché venga condannata e impedita ogni forma di sviluppo che violi l'assetto naturale degli ecosistemi, degradi l'ambiente, mortifichi la qualità e la dignità della vita umana», come dice l'appello del coordinamento antinucleare.

Dovunque le popolazioni si sono ribellate, ma con altrettanta fermezza (finora) i partiti della

maggioranza hanno fatto blocco, con pochissime smagliature. Qualcosa però si sta muovendo e il movimento antinucleare aumenta consensi sia a livello di massa, sia tra quegli scienziati che non sono disposti a vendere la loro onestà per poche briciole di potere.

I risultati del referendum austriaco, poi, fanno paura a governanti e tecnocrati di casa nostra. La partita, in conclusione, è tutt'altro che chiusa

Lombardia

Pozzi inquinati e cave che bruciano

Una domanda al signor Ferrario assessore all'ecologia del comune di Milano. Oggi (17) L'Unità scopre in un articolo apparso in pagina regionale la gravissima situazione dei pozzi dell'acqua potabile.

Tra le varie dotte spiegazioni sulle cause dell'inquinamento, 29 pozzi inquinati da cromo, 105 da trielina, ecc., tutto il tono dell'articolo è rassicurante.

Il nostro compagno Ercole Ferrario e gli altri in consiglio comunale ve-

gliano su di voi.

Un piano complessivo di raccolta dei rifiuti industriali è pronto per l'attuazione. Ottimo. Tre cose ci lasciano però perplessi: 1) l'indagine del laboratorio di igiene e profilassi risale ad un mese fa, perché si è aspettato tanto a chiudere i pozzi? 2) Perché si prevede di spendere soldi pubblici per la raccolta dei rifiuti industriali o non si applica invece da qui a maggio la legge Merli, costringendo le ditte a

munirsi di depuratori? 3) Dove verrà scaricata questa roba?

Nell'articolo si dice in zona 13, ma poiché in quella zona non c'è un megabacino di acciaio inox, non andrà forse a finire come alla cava di Gerenzano dove la roba buttata si infila e inquina la falda sotterranea? Parlando proprio di Gerenzano: dove sono le

grandi attenzioni alla salute del sig. Ferrario? Proprio mercoledì sera si è svolta a Gerenzano un'assemblea contro la cava di scarica di 80-90 persone convocata dal Comitato di lotta per la salute che è già riuscito, a far

votare, con assemblee e mobilitazioni, i vicini comuni di Rescaldina e Uboldo per la chiusura dell'enorme Cava Castelli.

Oggi manifestazione a Viadana

Con Pifano vogliono colpire il movimento degli ospedalieri

Roma, 17 — Solo pochi giorni fa la procura della Repubblica, ad opera del giudice Luigi Gennaro, aveva emesso 19 mandati di comparizione ad altrettanti ospedalieri del policlinico per fatti riguardanti le lotte del '74. A riconferma di una volontà repressiva tesa a colpire i protagonisti del movimento degli ospedalieri, è stato spiccato ieri un mandato di cattura nei confronti di Daniele Pifano, militante del collettivo del Policlinico. Riportiamo alcuni stralci di un volantino diffuso ieri nell'ospedale.

Compagni, lavoratori: per l'ennesima volta, dopo l'ennesima lotta il potere si vendica emettendo l'ennesimo ordine di cattura per chi? Manco a dirlo per Daniele Pifano.

Tutti ricordiamo la carica del vicequestore Mazzotta, che il 23 ottobre ha sciolto con le manganellate l'assemblea. In quella occasione tutti abbiamo preso le botte o abbiamo visto i nostri compagni prenderle. Abbiamo visto portar via Francione, Tonino, Luciano, Claudio, Giulia, Pietro, colti in flagranza del delitto di «assemblea». Abbiamo visto la livida rabbia del vice-

questore quando si è accorto che tra i fermati non c'era Daniele, perché per la povera mentalità sua e di chi gli ha ordinato l'operazione (Regione, PCI e sindacati), bisogna eliminare i «capi» se si vogliono arrestare le lotte dei lavoratori... Nonostante sia di pubblico dominio la verità dei fatti... nonostante l'illegalità dell'intervento poliziesco sia stato denunciato perfino dalla stampa... nonostante 200 lavoratori abbiano inviato una denuncia alla Procura contro il comportamento della polizia, il potere stupido e ottuso decide di continuare la prova di forza... in barba alla «democrazia» e ai diritti dei lavoratori.

A spiccare il mandato di cattura è il procuratore capo De Matteo, che si è avocato il processo di Daniele togliendolo al suo sostituto. Questo personaggio è stato inquisito (e poi naturalmente assolto) per avere intascato una tangente di oltre un miliardo facendo sopravvivere autobus-ferrivecchi del truffatore Zeppieri per oltre 30 miliardi... Stavolta questi soprusi non passeranno. I veri colpevoli debbono pagare.

Collettivo Policlinico

ERRATA CORRIGE. Il mandato di cattura contro Pifano si aggiunge ad altri 13 mandati di comparizione che riguardano le lotte al Policlinico dal '74 ad oggi e non «reati commessi durante l'ultima assemblea al Policlinico» come erroneamente abbiamo scritto ieri. Ricordiamo che per i «reati» commessi nel '74 sono stati già processati e assolti 90 lavoratori dell'ospedale.

Torino

Si allargano impegno e partecipazione per la libertà dei compagni arrestati

Torino, 17 — La mobilitazione per la liberazione dei compagni arrestati ha avuto ieri un salto di qualità, infatti nei giorni passati è stata sostenuta soprattutto dai compagni che sono stati loro amici e compagni di lotta, dal nostro giornale e dal Quotidiano dei lavoratori. Nei giorni che hanno preceduto l'assemblea si è parlato molto di questo fatto nelle scuole, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro di questi compagni. Per questo motivo l'aula di magistero si è riempita di compagni che volevano affrontare collettivamente la discussione per allargare la mobilitazione che ponesse al centro la liberazione degli arrestati.

L'intervento di apertura è stato fatto da un compagno di borgo San Paolo che ha raccontato i legami di questi compagni all'interno del quartiere, nei posti di lavoro e del lavoro politico sempre svolto alla luce del sole. Sono seguiti altri interventi, tra cui quello di un compagno della Quarta Internazionale che ha portato l'adesione alle iniziative di mobilitazione, un compagno avvocato ha spiegato in termi-

ni giuridici la situazione dei compagni dicendo che sono cadute le imputazioni di detenzione di arma da guerra ed è rimasta quella di detenzione di materiale esplosivo e ha previsto lo svolgimento del processo entro il mese.

Un compagno studente ha insistito sul bisogno che il movimento ha a Torino di tenere una manifestazione di massa, non limitandosi alla repressione poliziesca, di coinvolgere le situazioni che a Torino stanno portando nel pubblico impiego nelle fabbriche e le donne che hanno occupato il Sant'Anna. Successivamente un compagno ha

basato il suo intervento sulla discussione che c'è stata tra i compagni di Lotta Continua ed ha insistito sul fatto che la repressione non marcia solo sulle iniziative di Dalla Chiesa, ma soprattutto sul consenso che il potere è riuscito a costruire attorno a queste azioni.

Un operaio della Graziano, compagno di lavoro di Totonno, ha spiegato come all'interno della fabbrica nessuno creda alle cose di cui viene accusato per i legami che Totonno ha sempre avuto con i compagni di lavoro; ha però spiegato le difficoltà politiche che la la-

titanza del compagno pone all'interno della fabbrica ed ha motivato in questo modo la richiesta della sua costituzione.

Sta andando avanti nel frattempo la raccolta di firme per la liberazione dei compagni arrestati cui, hanno aderito molte persone tra cui Salvatore Rotondo (giornalista); Silvano Costanzo (giornalista); Mimmo Pinto, Diego Marconi (docente universitario). Ieri sera nel salone della UIL, ad una tavola rotonda sulla democrazia nelle forze armate è stata presentata una mozione che chiede la liberazione dei compagni e tra l'altro individua in questa posizione poliziesca un attacco al sindacato in previsione dei contratti ed una limitazione delle libertà democratiche perché colpevolizza dei cittadini senza che sia stato pronunciato un giudizio.

A questa mozione hanno aderito tra gli altri: i soldati democratici presenti in sala, Enzo Mattina, segretario provinciale UIL; Guido Quazza, docente universitario, Mahoun Isacco, presidente dell'ANPI; Federico Frabiani, docente all'università di Bologna.

Torino, 16 — Noi lavoratori sottolencati della ditta Litmat dichiariamo il nostro dis gusto e la nostra indignazione per l'informazione data dagli organi di informazione che hanno dimostrato ancora una volta di volere criminalizzare chi in questi anni ha dimostrato di fare gli interessi dei lavoratori.

Noi conosciamo Pinzan Francesco e sempre abbiamo insieme condannato il terrorismo in quanto siamo per una trasformazione della società che passa attraverso la lotta organizzata dal movimento sindacale. Pertanto ci associamo all'appello del Quotidiano dei Lavoratori e di Lotta Continua.

Seguono le firme dei compagni di lavoro

Ospedale « Fatebenefratelli »:

Da una settimana in lotta contro lo strapotere dei medici

Passi avanti e contraddizioni in un ospedale del clero. La FLO costretta a dire sì all'assemblea permanente

Roma, 16 — Ospedale « Fatebenefratelli »: 400 dipendenti (medici compresi), 460 degenti un rapporto che non crea i livelli alti di contraddizione che stanno al Policlinico o al S. Camillo. Situato nell'isola Tiberina, l'ospedale è gestito da religiosi e convenzionato con la Regione. « Qui gli ospedalieri non hanno partecipato alla grande ventata di lotte che ha scosso gli ospedali il mese scorso. E non perché qui sono fedeli alla FLO: ma semplicemente perché le contraddizioni sono diverse e sono esplose dopo ». Chi parla è un compagno con pochi mesi. Come lui altri fanno parte del "collettivo" una struttura che ha sempre rifiutato anche la semplice iscrizione alla FLO. « Bisogna tener conto — continua — che fino a pochi mesi fa anche partecipare alle assemblee era tabù: la gestione clericale dell'ospedale faceva una politica personale di divisione e la cosa funzionava ».

« Anche la FLO — mi dicono altri lavoratori — non era tenuta in grossa considerazione, data l'a-

bitudine di alcuni sindacalisti di visitare più l'ufficio del medico priore che le assemblee dei lavoratori: poi venne eletta una « commissione paritetica »: due alla CGIL, due alla CISL, due alla UIL ». Da tre giorni i lavoratori sono in assemblea permanente: i motivi sono sostanzialmente due: 1) il mancato pagamento della prima e seconda rata che spetta ai lavoratori per i corsi di riqualificazione istituiti dalla regione Lazio; 2) rifiutare la « compartecipazione » che viene data al medico per ogni visita ambulatoriale (corrispondente a 1.500 lire a mutuo). Cosa che i medici finora hanno sempre fatto durante l'orario di lavoro a scapito della loro presenza nelle corsie, che dovrebbe essere di almeno 6-7 ore al giorno. C'è anche il fatto che dal 10 novembre per legge le visite verranno fatte fuori orario di lavoro. In questo modo gli infermieri sono costretti a fare lo straordinario in misura decisa dal medico stesso, che arriva a guadagnare, oltre allo stipendio almeno 60 mila lire al giorno. E' anche contro questo che si lotta. Questo sciopero (anche

se teoricamente non esce dai binari della linea sindacale) non è ben visto dalla FLO: perché vede i lavoratori protagonisti che non delegano più al sindacalista di turno i loro obiettivi; perché viene usata l'assemblea permanente forma di lotta condannata dal sindacato; perché da questi contenuti (già poco digeribili per il sindacato) si potrebbe passare ad altri ancor meno compatibili con la linea dell'EUR.

Ieri mattina i lavoratori hanno deciso di non andare al corteo regionale, ma di rimanere sul posto di lavoro. Verso le 11,30 si sono visti arri-

vare un sindacalista della FLO (Ferola) e alcuni infermieri del « Regina Margherita » — quadri del PCI e PSI — appena reduci dalla manifestazione. La reazione nell'assemblea che si è subito tenuta è stata contraddittoria. Un buon gruppo dei circa 200 lavoratori presenti hanno prima contestato il sindacalista, accusato di farsi vedere due volte all'anno, e con lui la FLO. Dopo un buon quarto d'ora di casino è riuscito a prendere la parola un infermiere del « Regina Margherita » con un intervento inquisito e demagogico: « voi lottate per la seconda ra-

ta dei corsi, ma c'è chi non ha avuto ancora la prima », e ancora: « il sindacato che contestate è fatto da compagni come quell'infermiere che alcuni giorni fa è stato ferito a pistolettate ».

I discorsi non facevano né caldo, né freddo, ma hanno diviso poi un po' l'assemblea facendo leva sul diritto di tutti a parlare e sull'antidemocraticità di certe contestazioni: « qui la gente è un po' formale, forse, ma se non li facciamo parlare a questi del sindacato, rischiamo di passare noi dalla parte del torto ». Con questa valutazione si decide di far parlare il sindacalista.

Questo un po' condizionato dal clima, ha finito per approvare tutto contenuti e forme di lotta.

« Malgrado tutto, è un passo avanti, mi dice un compagno del collettivo. Per i lavoratori vedere la FLO che è costretta a prendere posizione è positivo. Tieni conto, poi, che per Ferola appoggiare della gente che lotta contro la gestione della regione « rossa » dev'essere stata dura. Quanto ci sono state le lotte negli altri ospedali non siamo riusciti a muoverci, ha pesato molto la sfidu-

cia rispetto alla possibilità di creare un movimento nazionale. La gente ha pensato che era più realistico prendere quel che dava l'accordo e poi dare battaglia su obiettivi legati alla condizione di sfruttamento interno e contro lo strapotere dei medici. Temi su cui si pensa di potere inchiodare la FLO. Io penso che sia un'illusione, ma la situazione non è ugualmente avanzata in tutti gli ospedali ». Dopo molti interventi l'assemblea è terminata con le decisioni che riportiamo:

1) partecipazione nell'organizzazione dei servizi di degenza e di ambulatorio e di conseguenza, rispetto a quest'ultimo, entrata nel merito del numero delle visite e del loro importo;

2) conoscenza del tempo dedicato dai medici ai pazienti interni e di quello dedicato ai pazienti esterni;

3) revisione della pianificazione organica per il personale paramedico che dovrà collaborare nel plusorario (non ancora applicato);

4) dare priorità assoluta ai servizi carenti subordinando a questi l'apertura dell'ambulatorio libero-professionale.



L'8-9 dicembre riunione a Roma dei compagni del gruppo ENI

Si discuterà della ristrutturazione, della repressione e dell'opposizione di classe

La ristrutturazione del capitale procede a livello italiano ed internazionale cercando di recuperare il massimo profitto possibile attraverso la riduzione della base produttiva, l'intensificazione dello sfruttamento, la compressione dei bisogni del proletariato...

Il compito affidato in questa fase dal capitale alla repressione, interna ed esterna al posto di lavoro, è quello di arrestare ed intimidire l'opposizione, usando ed abusando delle sue leggi e dei suoi mass-media per costruire nell'opinione pubblica una identificazione di questa quale un movimento illegittimo antisociale e terrorista...

Il feroce attacco che il capitale sta portando alla classe genera di per sé: malcontento, ribellione, resistenza. Riteniamo però che questa opposizione « oggettiva » che si va delineando spontaneamente nel paese, non possa reggere a lungo lo scontro con il padronato, che articola la sua offensiva in maniera scientifica e sui

vari piani in cui esercita il potere: aziendale, politico e legislativo.

E' necessario cioè un salto di qualità sia nelle analisi del processo di ristrutturazione e delle sue connessioni, sia nella lotta contro di essa che ci faccia passare da un antagonismo « oggettivo », individualistico e spezzettato — previsto e recuperabile dal capitale — ad una opposizione ragionata ed organizzata capace di effettivo contropotere...

Ci sembra che un primo passo concreto da fare sia quello di incontrarci tra compagni dell'opposizione che militano nelle società dell'ENI, isolati o in gruppo. Abbiamo bisogno di chiarirci quali sono le linee strategiche della multinazionale ENI e come da queste linee provenga l'attacco che si articola nei vari settori produttivi, e che non sarà possibile respingere con azioni tutte interne alle situazioni locali. Abbiamo anche bisogno di capire, con tutta la conoscenza e l'esperienza dei compagni delle varie realtà, il ruolo dei revisionisti e del sin-

dacato rispetto alle aziende e rispetto all'opposizione.

Fin qui le nostre ragioni e i nostri bisogni riguardo a questa riunione. Essa sarà aperta a tutti gli altri temi che le varie situazioni porteranno al dibattito. Dobbiamo valutare insieme in questo primo incontro, superando ogni passività o trionfalismo, quanto sia possibile ed opportuno darci comuni strumenti di coordinamento per proseguire, al di là della scadenza proposta, uno scambio più invisivo di conoscenza.

Pregiamo tutti i compagni interessati di telefonare subito a Claudio Agip 06/59981/6324; Renato - ENI 06/59001/2377; o scrivere a: Collettivo ENI-AGIP c/o Filo rosso - Via Porta Labicana, 12-13 Roma. L'appuntamento rimane fin d'ora fissato alle ore 9 nei giorni 8 e 9 dicembre 1978 presso Filo Rosso - V. Porta Labicana 12.

Collettivo Politico per il Comunismo ENI - AGIP

Don Efisio Carta

Oristano, 16 — Stava tornando da una battuta di caccia nelle sue campagne di S. Giovanni in Sinis quando è stato rapito.

Ha settantasette anni ed è uno dei « proprietari », il più significativo, dello stagno di Cabras un braccio di mare di 25 chilometri quadrati.

E' forse il più significativo residuo feudale nella società contemporanea.

I diritti di proprietà risalgono nientemeno che al 1592, quando Filippo IV re di Spagna lo cedette in uso ad un banchiere genovese. Fin qui la curiosità storica.

Ma ci sono le lotte dei pescatori, anni di latitanza e mesi di galera per rapina aggravata per chi voleva affermare il proprio diritto a pescare liberamente nello stagno. Ed anche morti.

Ci sono gli anni di convivenza di uno stato e di una regione, nati dalla resistenza, come amano sottolineare, con i « proprietari » dello stagno, uno dei quali non è male ricordarlo è stato anche presidente della regione autonoma.

Ora ci sarà chi scriverà degli arcaici principi a cui si ispirano i sequestri in Sardegna. Pace per lui.

Torino: un « incidente » alla Combi

Torino, 17 — Martedì 24 ottobre, Pino Morreale un operaio di 24 anni che lavorava alla Combi è rimasto vittima di un grave incidente sul lavoro. Mentre caricava un camion è stato schiacciato dal muletto ed è rimasto gravemente ferito (con una frattura al cranio ed un femore rotto). E' passata più di mezz'ora prima che arrivasse un autambulanza; in ditta non esistono né un infermiere né un infermiere addetto alle prime cure (l'unica cosa esistente è una cassetta di medicinali di cui non si è riusciti a trovare la chiave).

La Combi, che speisce compressori prodotti dalla Balma, è una ditta relativamente nuova, na-

ta a settembre, dalla ristrutturazione della ditta Balma sono rimasti un organico in gruppi di venti trenta persone. Il gioco della direzione aziendale è riuscito a disgregare le realtà di lotta presenti in fabbrica. Alla Balma sono rimasti un centinaio di operai che fanno uso delle stesse strutture della Combi.

Nelle varie occasioni in cui gli operai di una delle due ditte smettevano spontaneamente di lavorare, i capireparto per impedire che la lotta si estendesse anche all'altra si appellavano al futile motivo che le due ditte sono prive di qualsiasi collegamento.

Il CdF non ha mai assunto una posizione chiara rispetto a questo sta-

to di cose, perché il CdF non è quello voluto dagli operai, tant'è che i compagni votati in assemblea sono stati boicottati poi dal rappresentante della FLM.

I padroni della fabbrica cercano di zittire tutti con il loro atteggiamento umanitario, ma noi che abbiamo visto Pino sotto il muletto e lo vediamo in coma all'ospedale queste cose non le dimentichiamo e non basterà più dividerci in gruppi per giocare sulla nostra pelle. Questa è una denuncia di quello che succede nelle piccole fabbriche dove il potere lo gestiscono i padroni ed il sindacato.

Un gruppo di operai della Balma

Nell'ultima parte del loro articolo «La lotta all'eroina non passa per questo tipo di azioni» (LC 10 novembre) Cinzia e Francesco affacciano l'ipotesi di una liberalizzazione dell'eroina come via temporaneamente più «legittima» e meno utopistica per affrontare il problema dell'ero. Da molto tempo, anche da prima che Radio Popolare facesse la sua proposta, qui a Roma se ne discute.

C'è presente, in questo dibattito, anche la tendenza a risolvere il problema con l'eliminazione fisica degli «spacciatori di morte» (Vedi G. Cacioni a Cinecittà), ma su questa non voglio soffermarmi in quanto concordo con le affermazioni di Cinzia e Francesco.

Quello che invece mi interessa capire è su quali basi una proposta di liberalizzazione dell'eroina possa essere concretamente realizzabile. E' indubbio che la lotta all'eroina debba fare i conti con la realtà e per realtà intendo proprio quello che intendono Cinzia e Francesco: il capitalismo e credo che sia proprio questa la condizione che rende una proposta di liberalizzazione priva di basi sulle quali marciare. Mi spiego.

L'eroina, in quanto bisogno indotto in chi si buca è né più né meno che una merce come le motociclette, la TV a colori ed ogni altra «comodità» che la società ci propina ed in quanto merce risponde a precise «regole di mercato». Ora se a questa considerazione si affianca quella che il mercato nero dell'eroina è senza dubbio in mano al grosso capitale (enorme disponibilità di fondi, grosse ed attrezzatissime organizzazioni) che gode di compiacenze e coperture in tutti gli apparati statali, fino ai livelli più alti, ne deriva che sarebbe irrealistico per il capitale, che già controlla quello clandestino, creare un mercato concorrente che si avrebbe con la liberalizzazione, con la distribuzione di eroina «legale».

Un secondo problema, per me, da non sottovalutare è quello della medicalizzazione di chi si buca. Se è da rifiutare la logica di chi crede di risolvere il problema dell'ero con la spranga o con la P38 ed, alle vol-

“Calarsi nella realtà”

Pubblichiamo l'intervento di un compagno sulla liberalizzazione dell'eroina

te, insieme allo spacciatore ti spranga lo spacciato, allo stesso tempo va rifiutata quella «progressista» che vede nel tossicomane un malato da curare. Con la proposta dell'eroina in farmacia o in ospedale (sostanzialmente credo non ci sia differenza) si corre questo rischio.

Il tossicodipendente si trova davanti sempre il medico, il farmacista, quello col camice bianco, l'istituzione con la quale contrattare la propria dose. Chi ha fatto l'esperienza dei centri antidroga e degli ospedali in cui si somministra il metadone conosce molto bene la realtà di violenza e di ricatto che vi si vive. Il «drogato» dovrebbe andare in ospedale dove già ora si compilano, per i tossicodipendenti, cartelle cliniche con la fotografia — anche se la legge lo vieta — che altro non sono che vere e proprie schede segnaletiche. Oppure in farmacia. E come far riconoscere al farmacista la propria tossicodipendenza? Magari esibendo un tesserino? Questo potrebbe presupporre la creazione di un «registro dei tossicomani». Alla valutazione di ognuno le conseguenze sul piano del controllo sociale che ne potrebbero derivare. Un ultimo problema, poi, quello della possibilità con la liberalizzazione di un allargamento del mercato.

In primo luogo si potrebbe verificare il caso che il tossicomane venda una parte della sua dose creando quello che si definisce «mercato grigio». Il direttore del Servizio Sanitario Nazionale inglese ha denunciato, anni fa in una conferenza, quello del «mercato grigio» come uno degli effetti della società inglese di concedere ad un

ristrettissimo numero di tossicomani che lo erano diventati nelle colonie, la possibilità di un uso medico dell'eroina. Uso medico da non confondere con la liberalizzazione cosa che troppi, molto spesso, fanno.

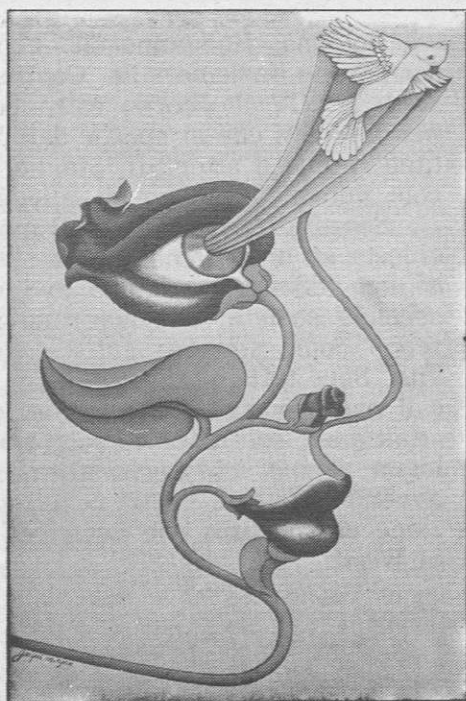
Secondariamente la possibilità di ricevere eroina «legale» costituirebbe, credo, un incentivo formidabile all'uso.

Quelle che ho fatto sopra possono sembrare considerazioni che non tengano conto del fatto che periodicamente si hanno «morti da eroina». Ho sentito molti compagni dire «Bisogna fare qualche cosa». Il problema non è certo rimandabile al giorno dopo la rivoluzione e non è con l'alternativa del potere proletario e del socialismo, da realizzare chissà quando, che si batte la «voglia del buco». L'alternativa deve essere reale, concreta più forte di quella che l'eroina ti propone. Il flash, un attimo di felicità per una vita di merda.

Il problema sta dunque, per me, nella possibilità che l'eroinomane possa vivere con l'eroina «legale» possa non morirci e possa, quando si senta in grado di staccarsene, smettere di farsi.

Non credo, francamente, che questo possa avvenire dandogli la possibilità di farsi con eroina «legale», ma dandogli un'altra possibilità: quella di diventare soggetto attivo della sua liberazione dallo stato di bisogno (dell'eroina) in cui vive.

Lavorare, per esempio, perché si possa arrivare ad un controllo degli effetti della crisi da astinenza potrebbe voler dire lavorare per dare ai tossicomani un'arma per uscire dal «tunnel». Questa sarebbe un'arma



formidabile di presa di coscienza del proprio stato e di organizzazione, come si dice, sui «propri bisogni» e risulterebbe un grosso bastone fra le ruote del mercato nero. La possibilità di vincere la «rota» con medicinali comuni in vendita in ogni farmacia (Vedi LC 14-7-78) o con sistemi diversi che altri propongono (ipnosi, agopuntura) potrebbe impedire a chi si buca di condurre tutta la propria esistenza in funzione del buco, della dose con tutto quello che questo significa.

Nello stesso tempo una lotta per la creazione di centri sociali, di luoghi d'incontro che siano una cosa diversa dai baretti o dai muretti dove, quotidianamente, molti di noi si sbattono, servirebbe a spuntare un'altra arma in mano a chi controlla il mercato dell'eroina dando un senso alla «diversa qualità della vita» di cui tanto parliamo.

Forse anche tutto questo non risolverà il «problema eroina», ma penso che sia un modo più concreto di «calarsi nella realtà» di cui parlano Cinzia e Francesco.

Ugo, un compagno di Roma

Lecce: bloccata da tre giorni l'università, da docenti e non docenti

L'esclusione dell'università dal contratto sul P.I. avvenuto a Roma nei primi giorni di novembre, spiega la direzione in cui le forze di Governo vogliono affrontare la «questione università». Si vuole vedere l'università, come «cittadella del sapere» e come isola separata dal resto della società. Ciò in netto contrasto con tutte le analisi, le lotte e il dibattito prodotto dal '68 ad oggi.

L'università al suo interno, subisce un rigido processo di gerarchizzazione tra le varie figure dei lavoratori docenti, e tra questi i non docenti ridotti ad un arcipelago, dove la volontà emergente è quella di affrontare i problemi di queste categorie separatamente.

Si scopre il contratto unico docenti-non docenti, imponendo una divisione del lavoro e una regolamentazione delle funzioni strettamente legata alla ristrutturazione produttiva del sapere e del lavoro.

Si privilegia, in ultima analisi le facoltà scientifiche considerate «produttive» rispetto a quelle umanistiche «non produttive». Il decreto Pedini è immediatamente speculare a questa immagine e funzionale a questo progetto involutivo dell'università, di cui si attacca il carattere di massa, assunto dopo il '68, sia attraverso l'espulsione degli studenti sia attraverso un

progressivo svuotamento del ruolo dell'università pubblica.

Il decreto Pedini è stato scritto e pensato con un cervello da barone, infatti la filosofia che lo informa è quella di garantire e ampliare il potere degli ordinari per cui non passano: l'unicità della funzione docente, il tempo pieno e l'incompatibilità, l'abolizione della titolarità della cattedra, l'accesso ai fondi della ricerca uguale per tutti i docenti. L'immissione nel ruolo degli aggiunti dei precari strutturati costituisce l'unico punto positivo del decreto legge.

Per gli esercitatori se ne decreta soltanto l'espulsione in massa. Per i non docenti, non parte il contratto di lavoro che dovrebbe essere il primo della storia nell'università italiana, per cui il salario è fermo al '72, le qualifiche e i livelli funzionali non vengono applicati, negli organi di gestione questi lavoratori contano meno che niente. Su questi problemi è esplosivo a Lecce un movimento di lotta che vede uniti docenti e non docenti e su obiettivi generali e specifici da conseguire nei confronti di contro-parti nazionali e locali. A livello nazionale si chiede: 1) inquadramento

nel P.I.; 2) contratto unico docenti non docenti; 3) aumento di 70.000 uguali per tutti; 4) aumento di 15.000 posti nel ruolo degli aggiunti per gli esercitatori.

A livello locale si chie-

de: 1) pagamento di lire 100.000 ai non docenti per aumenti non corrisposti; 2) anticipazione di 35.000 mensili sui futuri miglioramenti; 3) firma del rettore ai decreti di nomina degli aggiunti approvati

dalle facoltà; 4) creazione di servizi che valgano a riportare gli studenti all'università.

Per il conseguimento di questi obiettivi i lavoratori sono in lotta da molte settimane, in questi ul-

timi giorni la lotta si è inasprita con tre giornate di sciopero il 16-17-18 che vede una adesione compatta e nessun crumiro. Nei prossimi giorni proseguirà il blocco dell'attività didattica e la ricerca scientifica. In conclusione la possibilità di vincere su questi obiettivi è data dalla capacità di allargare la lotta a livello nazionale.

In 8000 scendono in piazza a Milano

Milano, 17 — Giovedì mattina in tutte le scuole di Milano si sono raccolti i frutti di un mese e passa di dibattito riguardante l'applicazione della riforma Pedini della scuola. Non a caso gli studenti sono scesi in piazza su loro piattaforme autonome e non su una fantomatica e sbandierata «unità» fra studenti e operai. Con questa mobilitazione, che ha visto in piazza 8.000 persone, di cui 4.500 studenti si è potuto verificare che nella scuola esiste una vasta volontà di opposizione alla riforma e a tutte le sue forme di applicazione, quali lo smembramento delle classi, la ristrutturazione degli ITOS.

Gli studenti medi di Lotta Continua, pur ritenendo valida l'opportunità di scendere in piazza sui loro contenuti, non hanno preso la decisione di mobilitarsi per gio-

vedi senza prima aver verificato l'esigenza della mobilitazione anche negli altri settori attualmente in lotta, quali gli ospedalieri ed alcune situazioni di fabbrica. Infatti, all'assemblea indetta dagli ospedalieri del Policlinico svoltasi martedì al Teatro Uomo, la decisione unanime è stata quella di arrivare nella giornata del 16 a portare in piazza i contenuti espressi da più di un mese da lotta.

In quasi tutte le scuole medie superiori le assemblee sono state vinte nonostante le manovre di boicottaggio operate da tutto il cartellone delle forze revisioniste (FGCI, PDUP, MLS). In specie l'MLS a città studi, durante l'assemblea generale degli studenti universitari, si è distinto per la sua consueta pratica politica, riuscendo prima a far scomparire le mozioni di voto, e una

volta messo in minoranza ha dato l'assalto al tavolo della presidenza.

Gli studenti comunque per poter scendere in piazza il 16, hanno anche discusso, operato dei paralleli riguardo i loro contenuti di lotta e quelli degli altri settori, dalle assemblee, ad esempio, è stato smantellato la politica filosindacale dei sacrifici, del taglio della spesa pubblica portata avanti dalla FGCI e da tutti i suoi lustrascarpe. Gli studenti hanno ritenuto che la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta per l'aumento dei posti di lavoro, non è solo un contenuto operaio, ma anche studentesco, proprio perché sono migliaia gli studenti che usciti dalla scuola sono vittime della disoccupazione.

Ugualmente forte è stato il rifiuto per il taglio della spesa pubbli-

ca. In quanto questo provvedimento significherebbe inevitabilmente meno scuole, meno fondi per la sperimentazione, meno servizi sociali. Tutti questi contenuti sono emersi non per solidarietà, che né noi volevamo dare e che nessun altro voleva ricevere, ma piuttosto, perché il taglio della spesa pubblica, l'aumento del costo della vita, la disoccupazione, sono problemi sentiti, che vanno ad incidere notevolmente sulla qualità di vita condotta dagli studenti.

La manifestazione di oggi è riuscita nei suoi obiettivi principali, che erano quelli di sintetizzare e verificare il livello di opposizione all'interno della scuola, operare dei punti di contatto oggettivamente reali con gli ospedalieri e gli operai.

Alcuni studenti medi

Bologna, fine anno '78. Ci sono i buoni operai consapevoli che scioperano insieme alla Confindustria per l'autobus bruciato dagli studenti. C'è il «corpo estraneo» troppo rivoltoso e troppo povero per inserirsi che si sposta dall'università a piazza Maggiore. Aumentano rapine e attentati. Stanno arrivando da fuori undicimila matricole nuove. Mancano gli alloggi e dilaga la speculazione.

Sopravviverà il «socialismo emiliano»? Presentiamo qui un'inchiesta su un fenomeno noto a tutti in città, ma pudicamente taciuto ai non addetti: e migliaia di facchini che corrono tra la prima e la seconda società, che lavorano in fabbrica e nei trasporti, che agiscono come squadra antischiopero o come ausiliario della produttività. Sono tutti maschi: giovani, adulti e pensionati, sono la mobilità e il part time già bene avviati dalla forza delle cose. Se leggerete i dati e le storie vi potrà sembrare uno scandalo che ciò avvenga a Bologna; ma è solo la trasformazione della vita sociale e del lavoro avvenuta sotto i nostri occhi, un modello spregiudicato di ricostruzione del profitto che avvicina, come diceva Guccini, la via Emilia al West.



Gli operai segreti di Bologna

Si fa, ma non si dice

Bologna è certamente la capitale della «cooperazione». Qui tutti si associano, per fini nobili o meno nobili: dagli elettrauti ai dettaglianti, dai grossisti agli edili. Ma ci sono «cooperative» di cui nessuno parla mai, né nelle conferenze né negli inserti pubblicitari: preferiscono stare nell'ombra. Sono le cooperative di facchini, almeno sessanta in città con migliaia e migliaia di persone che vi lavorano. Sono il «pronto soccorso» della produttività, quelli che lavorano dove c'è bisogno, che caricano e scaricano, inscatolano, puliscono fonderie, smerigliano, verniciano, smaltiscono gli accumuli provocati da uno sciopero o intervengono il giorno prima di uno sciopero per limitarne i danni, assicurano che un'importante commessa sia consegnata in tempo e non sia pagata la penale.

Inchiestare questa realtà non è facile. Trovate ovunque conferme, ma mai dati: trovate sindacalisti che annuiscono ed economisti stupiti, operai che li conoscono, compagni del movimento che ci lavorano. Proviamo a vedere come funziona.

Sulla guida del telefono ce ne sono quaranta sotto il nome di «cooperativa facchini», «gruppo autonomo facchini», «facchini indipendenti», «carovana facchini», ma molte altre sono nascoste sotto insospettabili nomi di ragionieri o commercialisti. Le più piccole hanno a disposizione una dozzina di uomini, le più grandi fino a 300. In totale si può calcolare il numero dei facchini in 8.000, ma il numero si restringe o si dilata a seconda della necessità. Nate per i traslochi e il carico e scarico dei corrieri e autotrasportatori, hanno esteso in questi ultimi cinque anni il loro raggio d'azione. Soprattutto — e questa è la caratteristica bolognese a differenza, per esempio delle «carovane» di Milano — direttamente nelle fabbriche al posto degli operai.

La loro sede è in genere una stamberg, con un biliardo o un flipper e un telefono e uomini che aspettano. Telefona un corriere che ha bisogno di cinque uomini per scaricare un camion e la cooperativa glieli manda. Telefona una fabbrica che deve sgombrare un magazzino e la cooperativa interviene.

Come si diventa facchini? E' molto semplice; ci si presenta alla sede e si chiede lavoro. Si aspetta qualche giorno, poi qualcosa si becca sempre. Allora il ragioniere ti fa firmare un foglio con il quale versi 5.000 lire, diventi «socio» e vai a lavorare. Se sono lavori del corriere, 3.200 lire all'ora; se lavori in fabbrica 3.600 lire. Se lavori il sabato o superi le otto ore, 4.500. Salari, dunque, alti e che si toccano subito, in genere il dieci e il venti di ogni mese. Il libretto lo lasci al ragioniere, se ti ammali ti passano 1.900 lire al giorno, se ti infortuni idem. Insomma puoi guadagnare parecchio, anche un milione al mese, ma è meglio che non ti venga la bronchite.

In realtà la cooperativa è una finzione. In primo luogo perché il responsabile guadagna in media mille lire su ogni tua ora lavorata (4.200 dai corrieri, 4.600 lire dalle fabbriche) e in genere ti mette a posto il libretto solo «se ti succede qualcosa». Non ci sono bilanci pubblici, né assemblee di soci. E' un puro «mercato delle braccia», un «mercato di anime morte», come lo ha chiamato un pretore bolognese che ha dato ragione al sindacato nell'unica causa di lavoro che siamo riusciti a rintracciare sulle pagine dell'Unità.

Apparentemente il salario sembra alto, ma per i padroni è naturalmente molto conveniente. Oltre a risolvere noiosi problemi di «rigidità» e di «mobilità», non ci sono oneri sociali né discussioni sul «tipo» di lavoro. I facchini fanno quello che gli operai si rifiutano di fare, per conquista di lotte passate o per qualifica di contratto, fanno il lavoro faticoso e quello nocivo. Poi c'è il grosso risparmio delle piccolissime aziende che figurano con un numero talmente basso di addetti da essere catalogate come «artigiane» (con tutti i benefici che la legge e lo statuto dei lavoratori gli offre) e che assumono i facchini come ausiliari o temporanei. E non è raro neppure il caso di un facchino che — selezionato, vagliato, guardato nella dentatura come i cavalli — venga poi assunto. Quello

non creerà problemi, lavorerà una bestia a categoria bassa.

Il ragioniere Zabini, sociologo

Siamo andati ad una cooperativa «Aurora»: è la più nota tra le meno note perché il 30 dicembre subì un attentato dei «nuclei comunisti»: due «molotov», sul muro contro il lavoro nero, taria legata e imbavagliata, due milioni e mezzo della cassa di liquidazione scritta.

La cooperativa «Aurora» è dal ragioniere Enea Zabini, un alto quasi due metri che ha il centro della città, in via Donzoni 6. Enea non ha difficoltà a fare, anzi è interessato al fatto che i giornalisti si interessino di lui. Ci ha: «per scoprire sulla guida del telefono le cooperative come le bisogna guardare quelle dove "s.r.l.". Quelle sono le nostre. Non "forze ausiliarie della produzione" svolgiamo un servizio utile». Per il pio? «I casi sono tanti. In fabbrica chiamano molto per i lavori all'ora. Che ne so, un carico di ruote, un gazzino, oppure il giorno dopo una per quando si è accumulata della duzione che bisogna smaltire...». Il sindacato cosa dice? «Ah, noi siamo solo e sempre con l'accordo delle missioni interne. Per carità!». E mostra la maniera per diventare della sua cooperativa. Basta andare Comune e richiedere il patentino ambulante come «facchino» in base testo unico delle leggi di PS, decreto-legge n. 65 del 1940 e all'art. 19 del DPR, n. 616, del 24 luglio 1978. Il facchino con questa carta diventa un professionista, potrebbe agire da solo, presentando il suo biglietto da visita. Solo che è più comodo associarsi, perché così è più semplice tenere i conti, i libri paga. Altrimenti dovrebbero pagare un commercialista. E facchini, ne ha tanti? «Sì, credo che questo fenomeno cresca. E sa perché? Perché tanta gente vuole più libertà, non vuole avere un fisso che è anche una disciplina. Io da me un facchino può guadagnare da 600.000 al milione al mese, con i giorni alla settimana. Io ho richiesto da tutti: tanti studenti, ma anche da tutti già assunti che vogliono cambiare facendo il facchino si guadagna il doppio. E poi non si fatica neanche come una volta! Mio padre trasportava sacchi di grano dal mulino per cento quintali all'ora. Adesso non è così...». Ma se è tutto così roseo, perché le hanno fatto l'attentato? Zabini è un dialettico, capisce. «Stato uno equivoco, loro hanno visto nel volantino — e io credo che c'è scritto nel volantino — "il lavoro nero". Ma il nostro è "lavoro nero"! Qui è tutto regolare, anche l'assistenza quando uno è malato! Piuttosto è un lavoro garantito». Ecco, se avessero visto "non garantito" avrebbero avuto ragione. Ma il facchino da sempre è "garantito", lavora quando c'è bisogno. E' il mestiere del facchino...». Per ha detto che questo tipo di lavoro menterà? «Perché la gente ha voglia di cambiare... Io lo vedo sui libri gente che ha cambiato anche dieci volte di lavoro, gente che mi dice non sopporta al fabbrica. O anche te in attesa di lavoro, di un posto in un concorso...». Ma voi siete cooperativa, pubblicate un bilancio? «No non siamo tenuti, noi siamo sempre in pareggio, come tutte le cooperative». Perché hanno fatto l'attentato proprio a lei? «Io credo che stato un equivoco, questo equivoco lavoro nero. Poi hanno anche fatto "esproprio proletario" alla cooperazione, e poi hanno fatto anche rapina a Selva, lui ha reagito e gli hanno sparato nelle gambe...».

Il ragioniere Zabini dovrebbe avere la cattedra di sociologia. Capisce la gente, sa come funziona. Sui libretti di lavoro e sa che molti sono disposti a faticare per otto giorni al mese, potere andare in giro; sa — forse rozzamente ma capillarmente — la situazione delle fabbriche bolognesi, ve confidenze di quelli che non fanno la disciplina di fabbrica e che, studenti, conosce le aspirazioni e le aspirazioni della gente, i loro

«Una cori, q sa che lo. Per del pis stagioni: cali, c scatole. cale di selli in tigliano

«Io abbiamo evavamo sulle Eight e si... Ab periodo, di prote le scate i ciocco biavamo ci sputa

«Un h cati, a grossiss operai usano i rare, ai si fanno io ho l'puoi am cato de non fa sumono

«Certa zioni pe maroni, disfazio a lavor certe vo Questo i ni, ce n che per ti gobbi

«I fa Dei dis ai giova no anco no, che la coope lo ti fac to chili

lavorerà
bassa.

mediati, quelli che si possono trasfor-
mare in merce. Per questo forse gli pia-
ce parlare tanto del suo attentato, per
questo ci riceve senza problemi.

sociologo

Arriva la corsa all'oro: 11.000
nuovi insediamenti previsti

Il sindacato di tutto ciò finge di non
sapere nulla. Enea Zabini per parlare di
consigli di fabbrica, parla di « commis-
sioni interne ». Ha ricordi vecchi. Ma
la ragione lui, siamo ai tempi delle
commissioni interne.

Solo il sindacato è rimasto quello di
quindici anni fa. Per il resto, tutta la
situazione è in movimento e i cambia-
menti sono stati profondissimi. Proviamo
ad elencare alcuni dati raccolti insieme
ad un compagno sindacalista della FLM.
I sacrifici. L'orario medio di un me-
talmeccanico in prov. di Bologna (stima
della Camera di Commercio) è di 43 ore

alla settimana. L'orario contrattuale è
di 40 ore, togliete malattie e infortu-
ni e scoprirete che i consapevoli me-
talmeccanici bolognesi che pensano tanto
alla disoccupazione del sud, lavorano
una media di 48-50 ore alla settimana.

La produzione. A parte pochi esem-
pi di crisi (la Ducati Elettronica, la
Barbieri e Burzi o la zona del basso
ferrarese) in Emilia la produzione tira
moltissimo. Acquista grande tecnologia
e specializzazione, ci sono fabbriche di
soli 50 operai in grado di competere con
grossi complessi esteri, nei settori del-
la meccanica fine, dell'impiantistica, del-
l'utensileria, delle macchine a controllo
numerico. Moltissima produzione viene
esportata, in particolare all'est o in
paesi del terzo mondo.

Sindacalizzazione. Nelle fabbriche me-
talmeccaniche oltre il 50 per cento degli
operai è tesserato (è una delle percen-

tuali più alte d'Italia). Tutta la sinda-
calizzazione è però concentrata nelle fab-
briche grandi e medie. Quelle piccole e
piccolissime sono « off limits », di alcu-
ne non si sa neppure il nome. L'Emilia
(dati della Camera di Commercio) è al
primo posto in Italia per lavoro nero e
lavoro a domicilio).

E' anche al primo posto per numero
complessivo di infortuni.

Qualifiche e mobilità. Rispetto alla
media nazionale in provincia di Bolo-
gna il ventaglio delle qualifiche è net-
tamente spostato verso l'alto. Tra i 60
mila metalmeccanici, 30.000 hanno cam-
biato fabbrica d'appartenenza nell'ultimo
anno acquisendo una qualifica superio-
re. In genere il passo successivo è l'
autonomia produttiva del singolo ope-
raio o di piccoli gruppi che acquisisco-
no una specializzazione richiestissima.

In questa situazione di grande spe-

cializzazione e di grandi possibilità di
mercato, di alte qualifiche e possibilità
di carriera per gli operai, ci sono undi-
cimila richieste i nuovi insediamenti in-
dustriali (prevalentemente metalmeccani-
ci) sull'asse Bologna-Modena-Reggio Emi-
lia. Saranno solo semplici capannoni, pic-
cole imprese, consorzi artigianali, o cen-
tri più grossi; fatto sta che pare che
la maggioranza dei sindaci o delle am-
ministrazioni comunali sia già orientata a
dare parere favorevole, con tanti saluti
agli impegni di destinazione al sud dei
nuovi investimenti. E allora è prevedi-
bile, accanto a una manodopera molto
decentrata e molto specializzata, una
estensione del lavoro manuale pesante,
di quello nocivo, di quello senza pos-
sibilità di mobilità sociale. Già ora nelle
fonderie di Reggio Emilia lavorano sta-
bilmente — e in condizioni di lavoro
pesantissime — 500 nordafricani, in pre-
valenza egiziani (vedi LC, 1 febbraio
'78). Sindacato e PCI sostengono che
sono lì perché nessun altro vuole fare
quel lavoro, e men che meno i giovani
iscritti alle liste speciali di preavvia-
mento. E' sicuramente vero ed è natural-
mente giusto: la dignità personale e la
coscienza personale rifiutano un lavoro
nocivo, pesante, massacrante. Così ven-
gono gli egiziani che lavorano, non scio-
perano, alloggiato in baracche e se pian-
tano casino vengono rispediti a casa.
Così, i nuovi insediamenti industriali
creeranno la necessità per i padroni di
una larga fascia di lavoratori da im-
piegare ai livelli più bassi, nella mano-
valanza del trasporto, del lavoro non
professionale, di quello nocivo. Saranno
ancora i facchini? Saranno gli studen-
ti fuorisede dell'università? O saranno
altri egiziani?

Tutti ai blocchi di partenza

La città di Bologna « si sta slabbran-
do » e mostra, appariscentemente le sue
facce diverse. Una corsa al lavoro
straordinario e alla carriera per gli spe-
cializzati con tutto quello che di egoista
e reazionario questo processo comporta
e una miseria crescente, una mancanza
di prospettiva che non sia quella del
lavoro degradato, per una fascia che
ogni giorno diventa sempre più grande.
Il sindaco Zangheri ha già detto più
volte che gli studenti universitari do-
vrebbero essere dimezzati perché la cit-
tà ritrovi il suo equilibrio, sa che i
dettami del socialismo emiliano, scritti
sulle riviste o vantati nei convegni in-
sieme alla bonarietà dei bolognesi, si
scontrano con la reale avidità dei pro-
prietari di case, dei negozianti, con for-
me sottili o aperte di razzismo, di intol-
leranza. Non è il momento di tentare
l'integrazione, ma di prepararsi, di non
scoprirsi all'esterno, di creare antenne
che segnalino l'insofferenza o la pos-
sibile rivolta. Il PCI presidia la federa-
zione giorno e notte, organizza tranvieri
e taxisti del partito perché con mille
orecchi e qualche ricetrasmittente ten-
gano al corrente; tollera (o incoraggia?)
i commercianti del centro ad armarsi
e a vigilare sulle loro vetrine durante
le manifestazioni; ma sa, comunque che
la contraddizione è ineliminabile e che
il suo modello di sviluppo tutto sarà
tranne che fisiologico.

Il « movimento » che l'anno scorso di-
mostrò la radicalità del suo antagoni-
smo a questa città, anche esso aspetta.
Finita l'epoca delle assemblee staccate
la sua vita quotidiana dalle elaborazio-
ni teoriche della sua passata leader-
ship, deluso dalla impossibilità di intac-
care un campo sociale che, fatto di
operai o di « garantiti » appare sempre
più come avversario non percorre più
le strade dell'utopia ma quelle di una
tragica « normalità ». Subisce, patisce,
si ritrova in piazza Maggiore la sera,
qualche volta fa o assiste all'incendio
delle cassonette della spazzatura riven-
dicate dai « nuclei sconvolti della sov-
versione urbana », subisce un altissimo
tasso di epatiti virali da siringa, cerca
un salario, una mensa a un prezzo più
basso, un alloggio. Richiamate dal movi-
mento quest'anno ci saranno circa 11.000
nuove matricole, il totale degli stu-
denti universitari supererà i 65.000....
Ad occhio, c'è molto lavoro per il ragio-
nier Enea Zabini e per i tipi come lui.

(a cura di Enrico Deaglio, Carlo De-
gli Esposti, Beppe Ramina).

Storie di facchini

« Una ditta che chiama molto è la Pe-
cori, quella della marmellata Santaro-
sa che fa la pubblicità con Lino Toffo-
lo. Per esempio, quando c'è il « mese
del pisello » chiamano le donne come
stagionali e i facchini per fare i ban-
cali, che sarebbe l'impilamento delle
scatole. Io li arrivavo a fare un ban-
cale di 70 pacchi di 20 scatole di pi-
selli in 5 minuti. Il padrone era un par-
tigliano »

« Io ho lavorato alla Mackintosh, e
abbiamo fatto un mezzo scandalo. Do-
vevamo mettere i patacchini del prezzo
sulle scatole dei cioccolatini After
Eight e fare i bancali. Robe da non dir-
si... Abbiamo saputo che per il nostro
periodo, sono poi arrivate 700 lettere
di protesta dei dettaglianti. Sfasciavamo
le scatole, le tagliavamo, mangiavamo
i cioccolatini fino alla nausea, cam-
biavamo i prezzi, qualche volta anche
ci sputavamo dentro... »

« Io ho lavorato dappertutto, alla Du-
cati, alla Caster, alla Sasib che è
grossissima e ha il 90 per cento degli
operai comunisti. Tutte le fabbriche
usano i facchini, e ti mettono a lavo-
rare, anche in linea. Non è vero che
si fanno solo i lavori di facchinaggio,
io ho fatto di tutto. E qualche volta
puoi anche essere assunto. C'è un mer-
cato della gente, se trovano uno che
non fa mai casino, dopo un po' lo as-
sumono anche... »

« Unità con gli operai? Ma non esi-
ste. Quelli ti trattano come un facchi-
no, ti chiamano: cinno, ven que. Tu
devi fare i lavori più schifosi, quelli che
loro rifiutano. La solidarietà non esiste. »

« Secondo me, c'è una spinta all'ab-
bandono del lavoro fisso, cresce la di-
mensione del provvisorio, del tempora-
neo. Se avessero un po' più di garan-
zia, sarebbero molti di più. C'è tanta
gente che non vuole il lavoro fisso... »

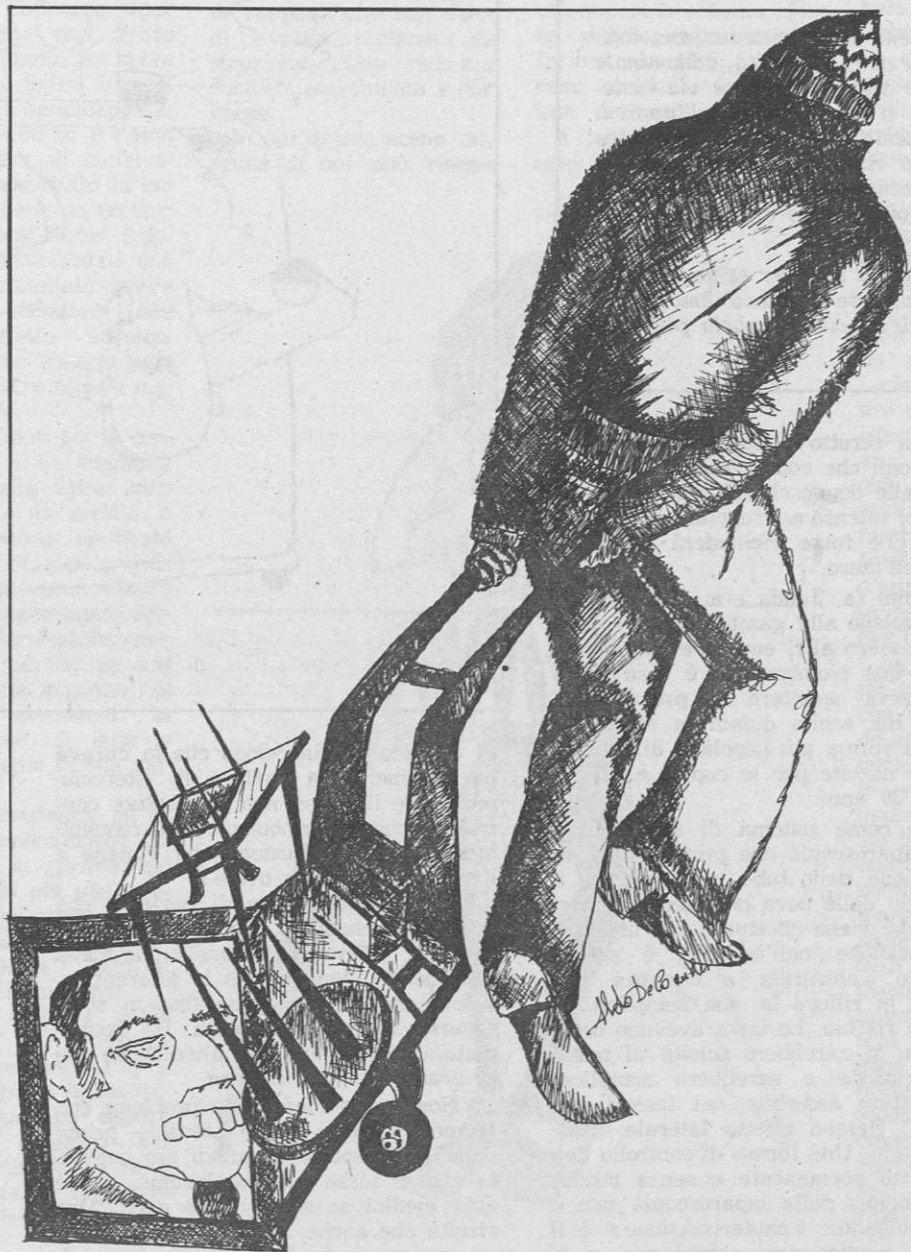
« Certe volte ti pigli delle « soddisfa-
zioni personali, cioè se uno ti rompe i
maroni, tu rispondi e ti togli delle sod-
disfazioni. Poi c'è il fatto che vai
a lavorare insieme, col tuo amico. E
certe volte è meglio di andare in ferie.
Questo per i giovani. Però tra i giova-
ni, ce ne sono dei gran manigoldi, an-
che perché quando hai bisogno diven-
ti gobbo... »

« I facchini vecchi sono i peggio.
Dei disperati, fanno la concorrenza
ai giovani, si convincono così che so-
no ancora forti. Ce n'era uno, Rotun-
no, che adesso è morto che stava al-
la cooperativa di via Venturoli. Quel-
lo ti faceva vedere che sollevava cen-
to chili con i denti. Aveva la mania

dei tre ruote e delle stufe, delle la-
vatrici. Quando aveva i soldi compra-
va una di quelle robe lì. Ci dormiva
anche nel tre ruote. Mangiava le sar-
dine in scatola, un giorno si è fat-
to un taglio in una mano ma voleva
andare a lavorare lo stesso. Così è
morto. »

« Per farti prendere è abbastanza
semplice. Devi andare, farti vedere,
dirgli che hai bisogno, raccontargli
storie e dopo due o tre giorni ti da
un lavoro. Ce ne sono di diversi. C'è
Fontanelli che avrà un 150 meridiona-
li, li chiama su, gli dà anche la star-
za. C'è l'« Africa » che non prende
più studenti, io c'ero andato e mi ha
chiesto subito: ma tu non avrai mi-
ca insofferenza al comando? Io gli
ho detto: no, capo. »

« Vuoi vedere i facchini? Vai alle
corse dei cavalli, vanno tutti lì.
C'è tanti disperati, gente sballata,
gente che va in pensione e fa
il facchino. Storie personali pe-
santissime. Di cosa vuoi che parlino?



Ancora sulla sterilizzazione

MA È SOLO UN PROBLEMA DI TUBE?

Tradizionalmente la sterilizzazione femminile veniva effettuata con la LAPARATOMIA, un'incisione piuttosto grande nell'addome e la legatura delle tube. Oggi è molto di moda la cosiddetta chirurgia a cerotto o chirurgia ombelicale, sviluppata negli anni '30-'40. Il nome scientifico di questa nuova tecnica di intervento è «LAPAROSCOPIA» intervento che combina la legatura delle tube con la cauterizzazione delle stesse mediante corrente elettrica.

Il laparoscopio è uno strumento a tubo, illuminato attraverso il quale il chirurgo può guardare nella cavità addominale per effettuare l'intervento con solo una o due piccole incisioni. Originariamente la LAPAROSCOPIA era una procedura diagnostica ed è tuttora spesso impiegata per questi motivi.

Prima della laparoscopia, alla paziente viene somministrata una anestesia locale o totale, poi vengono pompate dentro la cavità addominale circa due litri di biossido di carbonio. Questo gas aiuta a spingere via l'intestino per dare miglior accesso alle tube. Molti si sorprendono nell'apprendere che la sterilizzazione non è garantita al cento per cento. Circa l'uno o due per cento delle pazienti dopo l'intervento rimangono incinte. Spesso queste gravidanze sono extrauterine. Con la legatura delle tube, il tasso di mortalità è di 25 su centomila. Con la laparoscopia il tasso è di venti trenta su centomila.

Alcune complicazioni fisiche compaiono in circa il 5 per cento dei casi di sterilizzazione femminile e possono essere: arresto cardiaco emorragia, infezione, perforazione o ustione dell'utero o dell'intestino, embolo polmonare, enfisema o difficoltà respiratorie.

E' partita una campagna pubblicitaria per lanciare la sterilizzazione come se fosse un nuovo prodotto da consumare.

Come hanno affermato al recente simposio internazionale, svoltosi pochi giorni fa a Roma, e patrocinato, ironia della sorte, da medici obiettori! E' addirittura il metodo di controllo della fertilità più diffuso nel mondo, utilizzato da 24 milioni di persone.

Noi non siamo contrari alla sterilizzazione di per sé, ma pensiamo che ognuna abbia il diritto di essere informata su quello che comporta, sui rischi che corre. E non pensiamo che la sterilizzazione debba essere spacciata per il «più moderno anticoncezionale».

Pubblichiamo la traduzione di stralci di un'inchiesta-denuncia fatta da un gruppo di femministe americane che rende chiaro come i metodi di sterilizzazione preferiti dai medici, e spacciati per metodi «senza rischio» non sono affatto quello che vogliono farci credere.

Linda ha 35 anni, ha un figlio ed è assistente sociale in un grande ospedale negli Stati Uniti. E' ben informata sulle questioni mediche ed è attiva nel movimento femminista e nel movimento contro gli abusi della sterilizzazione nei paesi del terzo mondo. E' il tipo di paziente che dovrebbe essere capace di prendere delle decisioni sensate su questi problemi.

Ora, tre anni dopo la sua sterilizza-

zione «a cerotto», Linda si trova con dei sintomi che cominciano a sembrare tipici delle donne che si sono fatte sterilizzare: intenso e irregolare flusso mestruale che forse richiederà l'asportazione dell'utero.

Tre anni fa, Linda era stata colpita da un embolo alla gamba. Temendo che si formassero altri emboli e la possibilità di una trombosi, si è resa conto che doveva smettere di prendere la pillola. Ha scelto quindi la sterilizzazione, la forma più popolare di controllo delle nascite per le coppie al di sopra dei 30 anni.

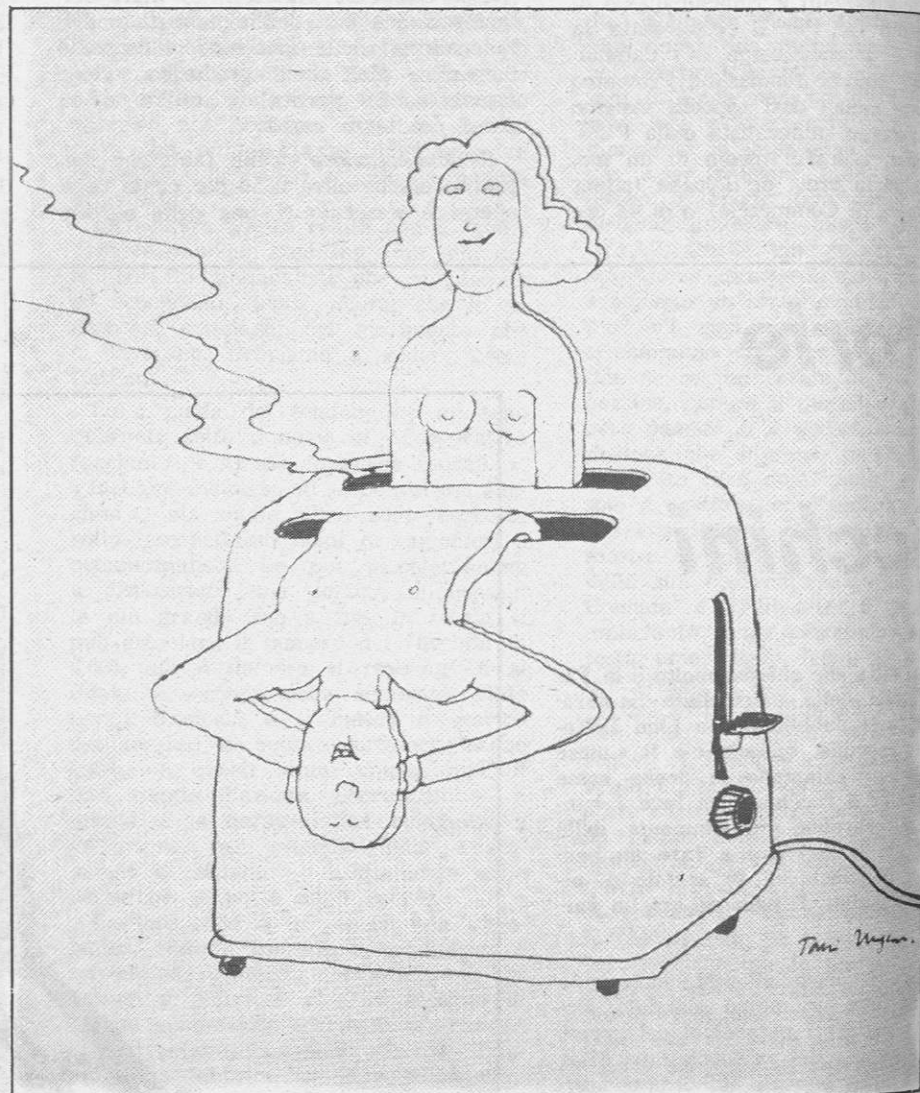
Scelse come sistema di sterilizzazione la laparoscopia che prevede la cauterizzazione delle tube per impedire il passaggio delle uova nell'utero. L'intervento, che viene effettuato con una piccola incisione nell'addome, è spesso chiamato «chirurgia a cerotto» per mettere in rilievo la sua semplicità e il basso rischio. Le uova avevano detto a Linda, si sarebbero sciolte al punto dell'ostruzione e sarebbero semplicemente state assorbite nei tessuti circostanti. Nessun effetto laterale. Nessun disagio. Una forma di controllo delle nascite permanente e senza rischi.

Il principio della laparoscopia non è molto elegante: «cauterizzazione» è il termine medico per «bruciare», e le tube vengono chiuse bruciandole. I tessuti sani vengono appositamente distrutti, una contraddizione della filosofia consueta della pratica chirurgica. Ciò che non è chiaro è quanto dei tessuti circostanti venga distrutto. Dato che con le prime tecniche di laparoscopia, era troppo alto il numero delle gravidanze susseguenti, le tecniche tendevano a diventare sempre più distruttive di anno in anno. Molti ginecologi ora hanno il sospetto che le ovaie vengano danneggiate durante la sterilizzazione e che questo porti alla menopausa prematura.

Linda ha notato un immediato cambiamento nelle mestruazioni dopo la sterilizzazione. Si sono allungate da 5 a 7 giorni e il flusso sembrava più intenso. Poi, nella primavera scorsa, 2 anni dopo l'intervento, ha saltato 2 mestruazioni completamente. Quando al terzo mese, le sono tornate il flusso era intensissimo e incessante — un tampone ogni ora — per un mese. Da allora pur diminuendo di intensità le perdite non sono più cessate.

Allarmata, si è fatta visitare e le è stata fatta una mini-biopsia dell'utero. Diagnosi: cellule uterine irregolari. Le hanno somministrato ormoni (progesterone) per aiutare l'utero ad eliminare la mucosa — una specie di raschiamento

La vecchia legge che proibiva la sterilizzazione era a volte una sentenza di morte per donne malate di cuore, diabete, o che avevano avuto tre o quattro parti cesarei. Ora la sterilizzazione è legale, da quando la vecchia normativa è stata annullata con l'approvazione della 194 sull'aborto. Ma come spesso accade, questa legge che doveva servire per i bisogni ed i diritti delle donne, rischia di venire usata contro di esse



to chimico. Il ginecologo che la curava ha cominciato a parlare di isterectomia: «Se il flusso non può essere controllato con gli ormoni o con il raschiamento, l'unica soluzione che rimane è l'asportazione delle ovaie».

Linda non è il tipo di paziente che accetta ciecamente una soluzione così radicale. Voleva capire quello che stava succedendo, quali erano le alternative, voleva essere certa che fossero state esaurite tutte le possibilità. Ha cominciato a confrontarsi con altre donne che si erano fatte sterilizzare.

«Non avevo mai avuto problemi con le mestruazioni — dice Linda — prima della laparoscopia e quindi ero convinta che ci fosse qualche legame, anche se i medici ne erano meno certi. Ora risulta che anche altre donne cominciano a pensare che le due cose siano collegate».

Linda ha trovato 15 donne che si erano fatte sterilizzare, di età tra i 19 e i 50 anni; tutte e 15 avevano subito la laparoscopia negli ultimi tre anni. Undici di queste donne hanno detto di avere le mestruazioni molto forti, tutte tranne una hanno dovuto subire il raschiamento — alcune fino a quattro volte. E quattro hanno dovuto ricorrere all'asportazione dell'utero a causa delle continue emorragie.

Una delle donne con cui Linda ha parlato si chiama Elaine: «Ho subito la laparoscopia due anni fa quando avevo 21 anni. Avevo già due figli, il mio matrimonio era finito male, non potevo prendere la pillola ed ero terrorizzata dall'idea di una gravidanza. Il mio ginecologo era contrario. Diceva che ero troppo giovane e che lui non sapeva fare l'intervento».

C'erano due ginecologi nella mia città che facevano questi interventi e non ho avuto difficoltà a convincere uno di questi ad operarmi. Nessuno mi ha parlato di effetti a lungo termine della sterilizzazione.

«Le mestruazioni erano leggere» e a distanza di circa 60 giorni, al di là del tipo di anticoncezionale che usavo. Dopo la laparoscopia il flusso è diventato fortissimo, e a intervalli di 30 giorni,

e poi è tornato a quello che per me è normale. Il mese scorso, è ricominciato il flusso forte, e quando dico forte voglio dire un pannolino ogni mezz'ora. Questo è durato una settimana, e dopo essersi fermato per un giorno e mezzo è ricominciato.

Nel 1975, il periodico di medicina britannico, *The Lancet*, ha pubblicato uno studio sui cicli mestruali di donne che sono state sterilizzate o con la laparoscopia o con il più vecchio metodo del taglio e legatura delle tube — che si chiama o *laparotomia* o *metodo Pomeroy*. L'indagine confrontava ambedue questi gruppi con un gruppo di controllo costituito da donne i cui mariti avevano subito la vasectomia.

I risultati di questa indagine confermano quello che Linda e Elaine descrivono. Trentanove per cento del campione *Lancet* di 257 donne sterilizzate con la laparoscopia avevano un aumento del flusso mestruale e un altro 21 per cento un aumento del dolore mestruale. Un anno dopo, 7,4 per cento ha subito l'asportazione dell'utero (paragonato al 5,4 per cento per quelle che si erano fatte sterilizzare con la legatura delle tube e al 1,4 per cento del gruppo di controllo di cui erano i mariti a essere stati sterilizzati). L'ospedale dove lo studio è stato fatto ha da allora smesso di fare la sterilizzazione con la laparoscopia. Dice uno degli autori dello studio «Comincio a dubitare dell'etica dell'uso di questo metodo».

E negli Stati Uniti, Judy Norsigian del gruppo che ha scritto *Noi e il nostro corpo*, ha visto la documentazione inglese ed è a conoscenza di casi simili, dice: «penso che abbiamo sbagliato a minimizzare la sterilizzazione con la laparoscopia parlando di "chirurgia a cerotto". Come abbiamo fatto nel nostro libro. La possibilità di complicazioni impreviste è piuttosto alta, specialmente se chi opera non è molto esperto. Penso che dovremmo considerare anche i rischi dell'anestesia totale, oltre a quelli dell'intervento. Si può presumere che ci sia un legame tra la sterilizzazione e l'asportazione dell'utero in un secondo momento».



«Sinfonia d'autunno» di Ingmar Bergman

"MADRE E FIGLIA: UNO SCONTRO TRAGICO E FEROCO"

Incurante di ricevere — e anzi rifiutando — la patente di «Femminista», quale oggi è richiesta dai produttori di merce che hanno scoperto il femminismo da rotocalco, e sospingono le donne complici nei ruoli di «star» o di «professoressa», continuo a partire da me e dalla mia storia di donna oppressa, materialmen-

Bergman, in poche parole, ci propone con questo film il confronto fra due figure carismatiche: una madre e una figlia. La prima, pianista affermata, occupata soprattutto del proprio successo personale, si ritrova alla soglia della vecchiaia completamente sola, dopo la morte del suo ultimo uomo. E va a ritrovare la figlia, nel frattempo sposata con un pastore protestante, che vive in un ambiente da idillio, circondata dall'amore del marito.

L'incontro, avviato nel segno della gioia, si trasforma immediatamente in uno scontro tragico e feroce, nel quale ciascuna delle due donne non risparmia un colpo all'altra.

E il film continua sull'onda di questo gioco di massacro, in cui ciascuna delle due donne sa esprimere solo del gran sadismo a spese dell'altra. La madre con suoi giudizi perfezionisti, la sua sfiducia e il suo disprezzo per questa figlia che non sa far niente bene, la figlia con la forza inesorabile di un odio covato da sempre, di chi ha taciuto solo per paura e può finalmente sfogarsi — retorica dell'amore a parte — con la truce soddisfazione della vendetta, quando ha raggiunto una posizione di forza: ha un marito e una casa sua, e si trasforma a questo punto in madre di sua madre. E ritiene di capirla: solo perché soddisfa meccanicamente e con saccenteria le sue richieste di tenerezza, dimostrando a se stessa intanto, quanto al confronto lei sia «superiore», visto che le proprie — di aspettative — sono state a suo tempo deluse.

Sullo sfondo, a rendere ancor più tragica la punizione della madre colpe-

vole, una figlia subnormale grave, che si scopre essere divenuta tale — contro ogni minima verisimiglianza, ma nessuno lo sa — soltanto ed esclusivamente per l'assenza delle cure materne. Un personaggio teatrale e incredibile e falsamente strumentale è il modo di rapportarsi a lei delle due protagoniste.

La madre, che l'ha rifiutata mandandola in istituto, oggi l'affronta «per dovere», ma non riesce a capire quanto lei tenta di dirle, la figlia, invece, sorella dell'handicappata, l'ha presa con sé e l'ama senza ombra di ambivalenza, e soprattutto la capisce così bene da tradurre in discorsi fiume i pochi suoni disarticolati che questa subnormale grave riesce ad emettere con grande effetto scenico. Tutto il bene da una parte, insomma, e tutto il male dall'altra.

Non si contano poi le contraddizioni sulle capacità d'amare della figlia: verso il marito, la sorella, o il figlio, morto annegato nonostante il suo grande amore di mamma, chissà perché. L'unico punto fermo è che lei è stata rovinata solo perché le son mancate, da piccola, la cura, le attenzioni, la comprensione, il latte e forse il sangue di sua madre.

La sua esistenza, al di là della contestazione alla madre, si risolve nel recupero dei più vieti modelli del conformismo, che vuole la donna tutta casacucina - chiesa - letto, al servizio del maschio.

Quanta violenza male indirizzata si nasconde dietro la remissività e il silenzio di tante donne miti di questo tipo appare con tutta evidenza nel film: e si risolve nel rifiuto arrogante di imparare dalla madre quanto la

te e culturalmente, per scoperciare e capovolgere.

Prendo spunto, questa volta, da un recente film di Bergman, «Sinfonia d'autunno», per molti motivi, non ultimo quello di ritrovarmi, per ragioni storiche e di età, nella posizione abbastanza simile della donna emancipata simbolizzata dal personaggio della madre.

stessa sa, presumibilmente bene, per contrapporvi, a copertura di una elementare situazione di invidia, un conflitto che finisce ad essere l'alibi per i limiti esistenziali e intellettuali cui la prima si è confinata.

La conclusione è silenzio, moralismo, impossibilità di comunicare, nel senso costruttivo di trasmettere conoscenze che arricchiscano, inesistenza di rapporti che non siano di rivalità, reciproca distruzione, gusto sadomasochista maschilista e borghese.

In più di una scena ciascuna di noi può ricono-

scersi emotivamente, e rischiare di identificarsi col modello proposto: questo è il grande inganno, da denunciare proprio perché consumato con bravura e maestria, in quanto ci impedisce di fare un salto di qualità, e uscire dal cerchio di suggestioni, desideri e tragedie in cui ci invischi. Per raggiungerlo, cioè, un livello più alto e dialettico di coscienza, alla ricerca di un modello che superi lo schema: forte - debole, superiore - inferiore, paralleli, non a caso, a quello fondamentale di servo - padrone.

A tanto inganno Bergman arriva con un espe-



Recensione

diente sottile e difficilmente individuabile a prima vista. Non casualmente nei suoi ultimi films la problematica esistenziale viene incentrata su personaggi femminili, borghesi e tragici, senza sbocco. Gli uomini stanno sullo sfondo: come appunto in *Sinfonia d'autunno*, e sono il marito - pastore, tanto a modo e pieno d'amore, e soprattutto senza sensi di colpa quando se ne sta in poltrona a leggere il giornale con la pipa in bocca mentre la moglie amata gli chiede solidarietà contro la madre, e nel frattempo sfaccenda con leggiadria a preparare la cena: in una casa dove tutto è a posto e chissà quale angelo avrà fatto pulizia e avrà provveduto al con che cosa si paga.

Oppure è il padre, anche lui in poltrona con l'amico, tanto buono e pieno d'amore eccetera, o Leonard, l'uomo della madre che arriva a dare un istante di luce e vitalità alla figlia subnormale perché la bacia: ma tutto crolla a causa di quel mostro di madre tutta profumi e successi, incapace d'amore perché a sua volta non amata dalla mamma.

La soluzione, insomma, sta nell'urlo agghiacciante che in una scena di grande effetto, ma abbastanza caricaturale, la subnormale riesce ad emettere: maaaaaammmaaaa! Questo le donne devono continuare a fare perché gli uomini, per quanto pieni d'amore, non servono allo scopo, anche se sono modelli di equilibrio psicofisico-sociale. E che siano tanto a posto, questi maschi borghesi, lo dimostra bene Bergman, con il suo bisogno di esprimere in modo così distorto e allucinante le sue inquietudini non risolte verso la donna: che usa come specchio e controfigura di

quanto lui è incapace non solo di esprimere, ma addirittura di riconoscere su di sé.

Questo film indica, sia pure in modo falsato, una verità di grande spessore politico: non siamo capaci di organizzarci in modo alternativo perché non siamo capaci — uomini e donne — di stare insieme. E ciò perché non abbiamo ancora scoperto il modo per risolvere l'impulso inconscio di distruggerci a vicenda, che è l'unica cosa che ci ha insegnato questa civiltà fondata sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Così siamo diventati, ripetendo inconsapevolmente schemi di comportamento che a nostra volta deploriamo quando si applicano contro di noi, e diventiamo quelli che tengono in piedi il sistema che crediamo di voler abbattere.

Da un altro lato, però, Bergman dimostra come, con una colossale difesa inconscia, continui a girare dentro il cerchio della coazione a ripetere maschilista e borghese, e taccia persino a se stesso le sue ragioni tradite: che può esprimere solo in forma persecutoria, creando personaggi femminili a proprio uso e consumo, senza aver avuto ancora il coraggio — per quel che ne so — di confessare quanto egli, oltre a desiderarle, odi le donne. Di qui la tragedia dei suoi films, e il suo silenzio, che è quello a tutt'oggi della stragrande maggioranza degli uomini — compagni compresi — sulle loro vere ragioni tradite; nei confronti di una civiltà fondata sul cuore di mamma e sul patriarcato, che in realtà è una civiltà di padri e mariti mancati, e procede, fra l'altro, sull'oppressione e sull'odio del maschio contro se stesso.

Annamaria

INCRIMINATO, IL PRIORE DEL «S. GIUSEPPE» SI RIFIUTA DI RISPONDERE

Milano, 17 novembre.

Padre Onorio Tosini, priore provinciale dell'ordine ospedaliero «S. Giovanni di Dio - Fatebenefratelli», proprietario dell'ospedale «S. Giuseppe» di Milano e di altri 18 ospedali situati nel Lombardo-Veneto imputato di tentata violenza privata, è stato interrogato stamane dal pretore Nicoletta Gandus.

Il procedimento penale è conseguente ad una lettera inviata dal Tosini al personale medico dell'ospedale S. Giuseppe e degli altri ospedali che da lui dipendono, con cui «invitava» a sollevare l'obiezione di coscienza contro la legge sull'aborto. «Il Tosini, davanti al giudice, si è rifiutato di rispondere alle domande, dichiarando di volersi av-

valere della facoltà i non rispondere».

Hanno partecipato all'interrogatorio i difensori della parte civile, in rappresentanza di uno dei medici del S. Giuseppe che, assieme all'intero consiglio dei delegati, ha sottoscritto una dettagliata denuncia contro il Tosini, nella quale è stata chiesta la incriminazione per altri reati, tra cui la istigazione a violare le leggi e l'interruzione di pubblico servizio.

Il giudice, al termine dell'istruttoria deciderà sull'estensione delle imputazioni, e sugli 8 rilievi di incostituzionalità sollevati nella denuncia del consiglio dei delegati, riguardanti l'«obiezione di coscienza sanitaria». Il dichiarato e pervicace rifiuto di rispondere conferma

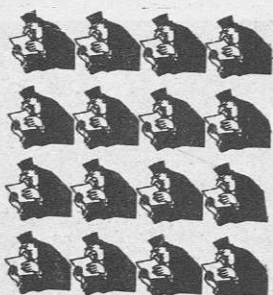
l'intenzione di boicottare radicalmente la legge sull'aborto, per apparenti ragioni di ordine confessionale («in realtà di ordine economico e di potere»), che violano i diritti fondamentali della donna e la stessa tutela della maternità e che lo stato non può certamente tollerare.

○ MILANO

Tutte le donne interessate a gestirsi uno spazio collettivo per potersi ritrovare in ogni momento e continuare la discussione devono partecipare anche ai lavori di ripristino delle stanze del S. Marta. Venite dunque con stracci, detersivi e pennelli e con tanta voglia di «lavorare» a partire da sabato 18 alle ore 15 fino a domenica 19 in via Santa Marta 25.



ROMA, 17 — Giovedì mattina un gruppo di compagne hanno occupato la palazzina sociale delle PPTT all'Eur. Lo stabile iniziato nel '72 e ultimato nel '76, costato 7 miliardi, è stato fino ad oggi inutilizzato. In un comunicato stampa le occupanti rendono noto che «questa occupazione pacifica ha per obiettivo l'utilizzo dell'immobile per asilo nido, scuola materna, consultorio, poliambulatorio ed altri servizi sociali aperti anche al territorio circoscrizionale cittadino».



□ UNA RICHIESTA DI AIUTO

Sono un compagno di Napoli (Montesanto); alcuni giorni fa mio figlio Michele di 7 anni circa accusava un forte dolore alla gamba destra. Ricoverato in ospedale dopo 2 giorni abbiamo saputo che era affetto da osteocondrite o morbo di Perthes in primo stadio alla testa del femore.

E' stato poi dimesso dopo essere stato ingessato; i medici curanti hanno affermato che l'unica cura è l'immobilità dell'arto colpito, per anni.

Chiaramente così pochi elementi lasciano adito ad un mucchio di interrogativi: è reversibile? E' vero che l'immobilità è l'unica cura per questo male?



Potrà poi essere di nuovo normale? Vi sono medici o centri che hanno studiato e curano specificamente questa malattia?

A tutti i compagni che abbiano avuto esperienza di questo male, chiediamo di darci delucidazioni in proposito, in quanto le strutture mediche non hanno fatto altro che dirci di aspettare.

Riccardo Prisciandaro
Largo Tarsia, 2
NAPOLI
telefono 211216



□ IN CASERMA NON SONO RIUSCITO A TROVARE UN COMPAGNO

Confesso di aver avuto sempre un atteggiamento di sufficienza verso le lettere a Lotta Continua del resto in linea col resto dei miei atteggiamenti da militante indubbioso già in crisi da un paio di anni. E ora l'idea di una lettera non ad una persona ben identificata mi eccita. Venire allo scoperto, uscire dall'isolamento, parlare. Del resto non mi interessa tanto dell'esito serve a me. Spero parli a qualcuno. Sono militare a Rovigo, ho passato più giorni alla neuro che in caserma. Stasera ho letto dell'invio di militari al Polichinico

e del confino per i compagni e la mia rabbia e le mie impotenze sono al massimo.

Qui non sono riuscito a trovare un compagno in caserma, i rapporti sono di una violenza e di una competitività inaudita.

Nonni contro rospi, meridionali contro settentrionali e intanto la vita ti sfugge, i compagni la lotta, la realtà, l'amore, la tua sessualità è lontana. E a casa a Roma gli altri vivono, non aspettano certo e quelle poche volte che riesci a tornare ti sembra di rincorrere il tempo, vivi in una schizofrenia frustrante. Facile



qui preservarsi la mente, leggere, fantasticare, ma che senso ha una mente senza corpo, una ragione senza emotività, come non potersi lasciare andare senza pagarne le conseguenze.

Intanto, come rifiutare questo assurdo scorrere del tempo? Come essere se stessi anche qua? Come «non adattarsi senza scoppiare»? A Chieti (CAR) s'era riuscito ad aggregare i compagni, c'erano state le discussioni, un'assemblea, il volantino poi le denunce (4) per associazione sovversiva (quattro compagni di Brescia, invito i compagni a saperne di più, mi sembra una cosa importante). I trasferimenti e tutto è finito. A due anni dal movimento dei soldati la situazione nelle caserme resta allucinante e tutti sembrano disinteressarsene (soldati per primi) finiti i grandi discorsi sulla riforma, sui codici, sulla sanità resta la stecca, ma a me di pensarci non va neanche un po'.

Sono triste ma un po' soddisfatto. Mando un saluto pieno a Vincenzo e a tutti i compagni proposti al confino.

Propongo a tutti i soldati di esprimersi pubblicamente contro l'uso anti-proletario negli ospedali. Vorrei dire usciamo dall'isolamento ma non so neanche come.

Ciao.

Stefano un compagno delle case occupate di via dei Volsci militare a Rovigo



□ RIFIUTO DEL LAVORO?

Mi alzo. Faccio le mie cose. Vado. Entro alle 9. Esco alle 13. Vado a casa. Mangio. Rientro alle 16. Esco alle 20. Ritorno a casa. Mangio. Vado a dormire. Questa è da 2 gior-



ni la mia vita (solo 2 giorni?... Sembrano 1000). Otto ore di lavoro, più 2 e passa di autobus. Quando sto «li» batto a macchina, rispondendo al telefono, parlo con le altre 2 segretarie. Loro sono tutte interessate al vestire, al lavoro e a poche altre stronzate (lavorano per hobby: sono «benestanti»).

E io perché lavoro? Perché nel luglio '78 ho finito la scuola superiore, felice d'esserne uscita, ma ora credo proprio che si stesse meglio lì. Ora è giusto, giusto, giusto che io lavori. Così quando se n'è presentata l'occasione sono andata. Primo lavoro: 250.000. Dicono sia «buono». Così, perché possono farmi comodo (per andarmene poi di casa) questi soldi, cedo al ricatto. Vuoi vivere la tua vita? Daccene 8 ore e forse (forse!) potrai provarci, in seguito.

Allora ci vado. Non posso rifiutare. C'è così poco lavoro, in giro. Così ci vado, fingo, mi vesto meglio che posso (io, solitamente e notoriamente straccioncella: se incontro un amico non mi riconosce di sicuro!), dico pure io le tronzzate, faccio l'ipocrita: via il femminismo, l'essere comunista, rivoluzionaria, via il leggere LC (qui comprano loro i giornali: «Il Tempo», «Corriere della Sera», «Sole



24 ore...), via la tua realtà.

Si sa: «E' così...» Unica consolazione: non sarà per sempre. Se dovessi pensarlo impazzirei e farò in modo che non sia così. Ma ogni giorno di più li è proprio rubato alla mia vita. Sono in «prova» e se da una parte spero che mi tengano, dall'altra...

Rifiuto del lavoro? Ma la memoria non mi tradirà: anche per questo pagheranno caro.

Serena

□ AI COMPAGNI IN GALERA

Può sembrare, moralista, cattolico, e cazzate varie, ma scrivere anche una cartolina a tutti i compagni che stanno chiusi in carcere perché comunisti è importante, e importante perché diventa una gioia quando il tuo cognome viene chiamato dal carceriere che porta la posta, sembra, è una sensazione di vita continua che qualcuno fuori ti pensa, e non ti senti diverso ti senti un compagno, ti senti comunista.

Non deleghiamo ai fa-

miliari quello che anche noi possiamo in prima persona fare, la posta partendo dalla mia esperienza nel carcere era tutto, era vita, mi dava la forza di combattere, di rispondere, sembrava uno strumento in più.

Ciao a tutti i compagni. Saluto con questa lettera tutti i compagni che stanno in galera anche quelli che non conosco non significa niente.

Tramite il giornale saluto Abatangelo che me lo ricordo con una sciarpa rossa e un sacco sulle spalle nella matricola di Poggioreale, ci guardiamo senza dirci una parola, a Nicola, Aldo, a tutti gli altri/e. Saluti da parte di un compagno di Napoli.



□ LA GRANDEZZA DEL CENTRO STORICO

Il Partito Repubblicano sta facendo benissimo a non approvare ridicoleggiare l'enorme grandezza del Centro storico di Roma, che la Giunta «Argan» ci vorrebbe appioppare per l'equo canone; e lo stesso dovrebbero opporsi tutti gli altri Partiti.

Sono inquilino e abito nei dintorni di Piazza Vittorio, e mai mi sono potuto permettere di abitare in Piazza Colonna o a Via Veneto o a Piazza di Spagna o a Via del Corso o in quelle zone lì. Ora apprendo che, con il famigerato equo canone, la cosiddetta Giunta «rossa» del Comune di Roma che ha suddiviso la città in zone, io d'ora in poi dovrei essere costretto a pagare l'affitto come se abitassi effettivamente a Via Veneto o a S. Silvestro o a Piazza di Spagna o in quelle zone lì.

E d'ora in poi sarò costretto anche a dare l'aumento ogni anno devo dargli sia l'equo canone e sia l'aumento tutti gli anni per farmi cinicamente sfruttare da lui, cosa questa che non si fa e non si deve fare in nessuna parte del mondo né a oriente né a occidente, e lui mi può sfrattare con qualsiasi scusa anche per i parenti sino al secondo grado e anche per mettere uffici al posto dell'abitazione.

Quelli che hanno fatto questo, col Partito Comunista in testa e prima di ogni altro, non si vergognano, non se la fanno la faccia «rossa» a far tagliare me a far togliere



re il sangue a me e a quelli come me sol perché abbiamo la «colpa» di non avere casa? Il padrone che compra investe be-



ne perché il valore reale dell'immobile aumenta sempre anche quando lui mangia o dorme; l'affitto è perciò un di più! l'affitto è un di più, e non deve essere elevato e aumentato ogni anno!

Chi compra la casa per darla in affitto, la toglie a chi avrebbe potuto comprarla per abitarla; l'affitto perciò è un di più! Perché scaricare allora su di noi inquilini l'ignominia dell'equo canone, e perfino l'aumento tutti gli anni per poterci dissanguare meglio, e io che d'ora in poi dovrò pagare l'affitto come se abitassi in Via Veneto? E poi farmi dissanguare ogni anno di più per aumentarlo tutti gli anni, per volere di gente come Argan e del Partito Comunista? Diciamolo: quale altro Partito, corrotto quanto si vuole, e reazionario quanto si vuole, poteva essere verso di noi più deboli e inquilini più infame di come è con noi il Partito Comunista? Nessuno.

Alvaro Tursi



□ IO NON CE LA FACCIO A SMETTERE

Catanzaro 31-10-78

Ho scritto altre volte al giornale, ma in condizioni diverse da ora ed era meglio, ma (dicono) che non si può dire.

Ho voglia di dirvi a tutti grazie, perché per voi, per i compagni che mi hanno amato, insieme ai quali sentivo che «fare» politica era espressione del nostro stare bene insieme, della voglia di trasformare quotidianamente la nostra esistenza collettivamente, aprendoci, soffrendo, vivendo le diversità e le contraddizioni, ho capito tantissimo da non riuscire più a tornare indietro, ad integrarmi e a smettere di bucare, cosa che ho provato per 2 volte, ma che poi non è più durata, perché porco dio non ce la faccio. Non riesco a credere di costruire qualcosa, mi sento col culo a terra, circondato da compagni veri che stanno male, che non rinunciano ad uscire a comunicarci qualcosa, ma che mi danno ancora tantissimo solo a guardarci negli occhi con tristezza. Grazie anche a quella marea di fal-

si che ci hanno circondato, illudendoci che eravamo in tanti, forti, belli, e poi si sono parati il culo e mi dicono che è giusto, grazie che col vostro egoismo che nulla ha da invidiare ai padroni, all'ideologia borghese, al nuovo modo di vivere avete condannato tanta gente, compagni più stronzi degli altri che ci credevano e che poveretti con educazione e cultura proletaria non ce la facevano a superare le contraddizioni che si ammazzavano, si bucano, si sparano al cuore dello stato. Siete e anch'io stati una massa di bastardi, ve ne sbattete,



non esiste che aiutate a uno che sta male per la roba, per il partito, per la donna. Poveretto!

E poi, parola magica, non è la società, che è margina. E poi tutti ad inculcarmi, però Toni si è ammazzato e io non so se lo seguirò di botto o più da vigliacco a piano a piano con l'eroina, però voi freak e politici scrivete guerra all'ero e nuovo modo di vivere alter nativo.

Gianni M.

Sottoscrizione

MILANO
Antonio I. di S. Donato
Milanese 4500.

LECCO
Ivana e Pierluigi, il
giornale arriva un giorno
si e due no, 8000.

L'AQUILA
Sez. Sulmona: Carlo e
Nico 25000.

Ippolita 15000, Raffaele
1000.

Totale 53.500
Totale preced. 2.415.630

Totale compl. 2.469.130



Iran

400 soldati disertano

Come al solito, abbiamo telefonato a Parigi, al «rifuto» dell'Ayatollah Komeini, l'unica fonte possibile a cui attingere per avere notizie di prima mano e non filtrate dalle agenzie di stampa ufficiali. La prima cosa che ci hanno detto, ed anche attraverso qualche migliaio di chilometri di cavo telefonico si avvertiva la soddisfazione nelle loro voci, è che a Chahel Dokhtar (una piccola cittadina nella regione centrale dell'Iran, il cui nome vuole dire «Quaranta ragazze») 400 soldati della locale caserma hanno disertato per unirsi alle fila del movimento islamico, stanchi di massacrare i loro parenti.

E nuovamente ci hanno smentito le affermazioni di tutta la stampa mondiale che basandosi evidentemente sulle veline della Savak, annunciano la fine dello sciopero nella raffineria di Abadan e la lenta ripresa nella estrazione e produzione del petrolio: al contrario, assicurano da Parigi, gli operai della NIOC (l'ente petrolifero iraniano) sono ancora in lotta, e solo una minoranza di tecnici e di esperti stranieri mandano avanti la raffineria. E poi, come al solito, una lunga sequela di incidenti e di manifestazioni. Come al solito, ancora l'orrenda aritmetica dei morti e dei feriti per dare un quadro ed una immagine approssimata — ed anche distor-

ta, certamente — del persistere dell'opposizione, del fatto che la gente non rinuncia a scendere in piazza, a ribellarsi.

Le cronache dei giornali descrivono come a Teheran la gente — chiunque — esultava quando da lontano giunge il rumore di nuovi colpi di fucile; sanno bene che chi spara — per ora — è solo l'esercito, ed ogni colpo significa la morte o il ferimento di un compagno di lotta; ma per loro è anche la prova, la conferma che la ribellione continua, ed il traffico caotico che di nuovo ingorga le strade della città non significa, come vorrebbe far credere lo scia, il ritorno alla calma e alla normalità. Questo

perché chi legge non finisca per abituarsi e prendere come cosa normale quello che invece è il massimo dell'anormalità: sappiamo tutti cos'è l'assuefazione...

A Qom, Teheran, Mashad, le manifestazioni continuano, come in tutti questi giorni; nelle manifestazioni di ieri a Babol e Behshahr molti manifestanti sono stati feriti gravemente dai soldati intervenuti contro i cortei per disperderli; a Rostam Kala, provincia di Behshahr, due persone sono state uccise e durante il loro funerale la polizia ha attaccato sparando e ferendo gravemente tredici persone, dopo questo fatto i manifestanti hanno attaccato un commissariato di polizia impadronendosi di tutte le armi.

Nel sud dell'Iran ci sono state manifestazioni antiamericane in molte città; a Dezful, nel sud, sono state uccise 11 persone. A Teheran, infine, sono entrati in sciopero tutti gli avvocati che lavorano al ministero della giustizia.



Guardoni!

Washington, 17 — Aerei spia americani del tipo «SR-71» hanno sorvolato Cuba per tentare di stabilire se i «Mig 23» sovietici che si trovano sull'isola siano dotati di capacità nucleari tattiche, secondo quanto si è appreso ieri sera a Washington da fonti vicine all'amministrazione.

La Casa Bianca si è rifiutata per ora di confermare o smentire questa informazione.

Yemen: di golpe in golpe

Beirut, 17 nov. — Violenti scontri sono attualmente in corso nella regione di Seplane, nello Yemen del nord, tra unità dell'esercito che hanno partecipato al fallito colpo di stato del 15 ottobre scorso e truppe governative. Lo afferma uno dei principali dirigenti del colpo di stato, il maggiore Moujahid El Kahali, in una intervista pubblicata oggi dal giornale libanese «Al Nahar».

Secondo il maggiore Kahali l'aviazione saudita partecipa a fianco delle zone regolari nord yemenite a questi combattimenti «che hanno già causato la morte di decine di persone».

L'ufficiale nord yemenita che è stato membro del consiglio del comando sotto il regime dell'ex presidente, tenente col. Ibrahim Al Hamdi (ucciso l'11 ottobre 1977) ha aggiunto che il colpo di stato iniziato dal suo «movimento» contro l'attuale presidente, ten. col. Ali Abdallah Saleh, è fallito «perché quest'ultimo si trovava in Arabia Saudita a colloqui segreti con i dirigenti sauditi».

Il mag. Kahali ha inoltre rivelato che il tentativo di uccidere il presidente Ali Abdallah Saleh al suo ritorno dall'Arabia Saudita è parimenti fallito.

«... I porci sono più uguali degli altri»

Mosca, 17 — Il «leader» sovietico Leonid Brezhnev ha cominciato oggi al Cremlino i suoi colloqui con il «leader» etiopico Haile Mariam Menghistu.

Menghistu è giunto ieri in URSS in visita ufficiale. Alla sua visita i dirigenti sovietici stanno dando eccezionale importanza.

All'aeroporto ieri si sono recati ad accogliere Menghistu, Brezhnev, Kossyghin, Gromiko, Ponomarev, il vice capo di stato Kuznetsov, sei ministri (tra

i quali quelli del commercio estero e della difesa) ed il capo di stato maggiore delle forze armate sovietiche maresciallo Ogarkov.

L'Etiopia è il cardine della strategia sovietica nel Corno d'Africa e l'URSS ha appoggiato Menghistu sia nella crisi con la Somalia sia nelle azioni contro i guerriglieri dell'Eritrea.

Carrillo va forte

Mondragon, 17 nov. — Gravi scontri fra dimostranti e forze dell'ordine sono avvenuti a Mondragon, nella provincia Basca della Guipuzcoa, durante i funerali dei due presunti membri dell'Eta uccisi dalla guardia civile a un posto di blocco.

Migliaia di dimostranti hanno lanciato bottiglie incendiarie contro la polizia, che ha risposto con gas lacrimogeni e proiettili di gomma.

E' stata presa di mira anche la sede delle commissioni operaie comuniste. Tra i dimostranti molti giovani gridavano: «il partito comunista alla forca». Il segretario generale del PCE Santiago Carrillo ha condannato varie volte, in termini severi, le imprese armate dell'Eta.

PISTOIA

Lunedì 20 ore 21,30 riunione in sede in via Verdi. Ogd: Radio Onde rosse e riunione nazionale di LC.

TORINO

Lunedì 20 ore 21 in corso S. Maurizio 27, riunione enti locali, lavoro ospedalieri. Ogd: accordo con il governo.

Per la gioia di grandi e piccini il COSR (Collettivo omosessuali della sinistra rivoluzionaria) ricomincia la sua attività con un incontro mercoledì 22 novembre ore 21,00 presso il comitato di quartiere S. Donato, via Miglietti 24.

Grande festa del tendone il 18, 19 novembre all'ospedale psichiatrico di Gaugliasco, via Sabaudia 164. La festa è il matto che non fa paura, la festa è riprendersi lo spazio verde, la festa è giuoco bello canto fantasia e tutti in compagnia. Ci saranno gruppi teatrali di animazione, momenti musicali, dibattiti esposizioni fotografiche, murali e invenzioni nel resto del mondo e ancora, ancora ancora.

VAL DI SUSÀ

Sabato 18 a Susa alle ore 15,30 corteo. Partenza: piazza della Stazione. Contro la repressione, contro l'arresto dei compagni, durata una settimana, Cristi, Berto, Mauro, Peppino.

MILANO

La comune Baires organizza sabato 18 ore 17 la rappresentazione drammatica della danza, il suo

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

rapporto con il teatro, seguirà film.

Sabato 18, ore 18: la libreria Utopia organizza un incontro con i bambini e Oreste del Buono, Sergio Bonelli, José Pellegrini, sul tema: cosa comprano in edicola i bambini.

Domenica ore 14: seminario sulla rappresentazione drammatica della danza con Liliana Duca alla comune Maires.

SICILIA - Riunione regionale

Sabato 18 alle ore 9,30 a Siracusa, presso il Circolo Ortigia, via Crocifisso 45 (eventualmente chiedere a Piazza Archimede). Continua la discussione su situazione nazionale, realtà locali e redazione siciliana.

PORTO CANNONE

Per i compagni del basso Molise interessati alla lotta antinucleare sabato 18 alle ore 14 riunione presso la sede di LC di Porto Cannone.

ROMA - Radio di movimento

Sabato 18 e domenica 19 riunione di coordinamento delle radio di movimento in via Cesare de Lollis

(alla casa dello studente). Inizio ore 15,30. Per informazioni rivolgersi a Radio Onda Rossa Tel. 06/491750.

GALLARATE (Varese)

Sabato 18 nella sede di via Novara 4, ore 15 riunione provinciale di LC in preparazione all'assemblea nazionale.

SIRACUSA

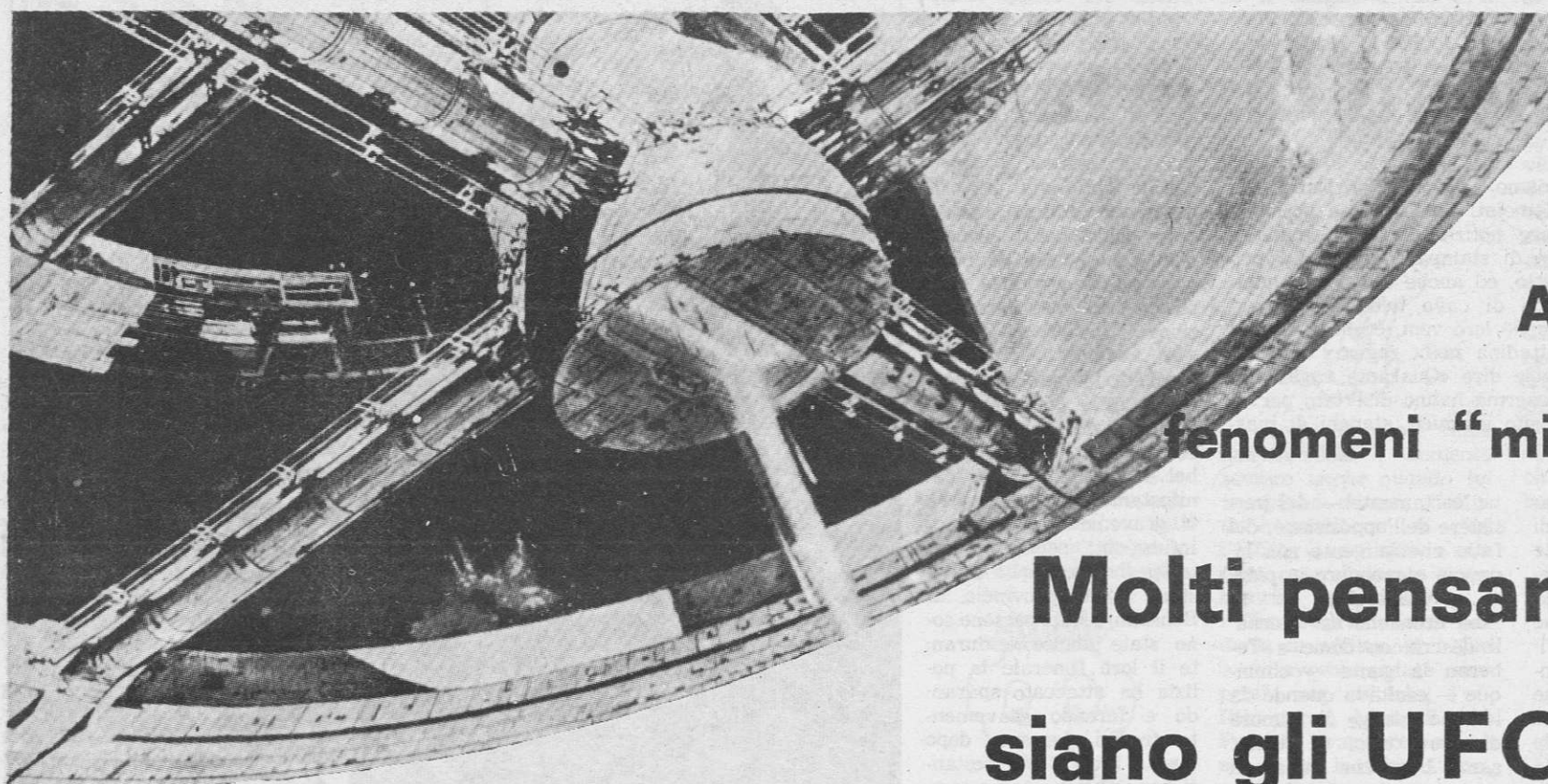
Per sabato 18 riunione dei compagni di Siracusa per discutere e fare un'analisi della situazione politica generale. Discussione sulla forza. Discussione sulla riunione nazionale di LC a Roma il 26. Il punto di incontro sarà piazza Archimede ore 10.

CIVITANOVA MARCHE

Sabato 18 continua a Civitanova la discussione sulla repressione nelle Marche e sulla mobilitazione da attuare per il compagno Maurizio Costantini. Tutti i compagni delle Marche sono invitati a partecipare. Ci si vede alle 15,30 in Piazza 20 settembre, la riunione si terrà in via Tasso 22 nel quartiere S. Marone.

FIRENZE

Alla clinica medica Careggi di Firenze, sabato 18, domenica 19 coordinamento nazionale ospedalieri su questi temi: situazione delle lotte, rapporti con le altre categorie del pubblico impiego e lavoratori delle fabbriche. La riunione avrà inizio alle ore 13 di sabato. Sono invitati gli ospedalieri e le altre categorie di lavoratori.



Accadono

fenomeni "misteriosi"

Molti pensano che siano gli UFO ma...

Tagliacozzo, 15 novembre 1978 — Siamo stati a trovare Giovanni, il contadino cinquant'enne, protagonista di un « avvistamento » su un campo dei Monti Marsicani. Noi personalmente crediamo nella sua buona fede; dello stesso parere è tutto il paese.

Tralasciamo volutamente di precisare luoghi e nomi per richiesta dell'interessato che, dice, non vuole nessuna pubblicità e gli da molto fastidio tutta la gente che si ricorda di lui e del suo paese solo quando si tratta di fare un « colpo giornalistico ». Abbiamo sentito da alcune donne del paese bellissime storie sulla loro vita, sulle lotte per la costruzione delle strade e l'allaccio della luce. Sono persone molto semplici come semplice è il racconto che Giovanni, dopo molte insistenze, ci ha fatto. Con lui poi siamo stati a fotografare il luogo dell'atterraggio.

Circa venti giorni fa verso le 5 del mattino, Giovanni era andato sui monti per cercare una vacca che doveva mungere, quando in una vallata uscendo da una frasca, si è trovato davanti ad uno strano oggetto: un disco di circa tre metri di diametro alto non più di un metro e venti.

A noi non ha mai parlato di luci strane o di fenomeni inspiegabili ma solo di questo oggetto che non riusciva a capire cosa fosse. Non ha pensato subito ad un disco volante o a cose simili, si è avvicinato (mai a meno di un paio di metri come tiene a precisare), e a cominciarlo a girare intorno stupito di vedere fra gli obli che sulla parte superiore si aprivano ad intervalli regolari, alcune piccole persone, sei o sette, alcune che a lui sembravano donne molto belle con capelli chiarissimi e carnagione come la nostra, ma molto più bella, rosea; mentre gli uomini erano più brutti con una carnagione più scura. Dice che dalla testa al busto misuravano circa venti centimetri. Un po' impaurito si portò dietro ad una fratta, con le spalle rivolte all'oggetto pensando di sentirsi male (infatti soffriva di disturbi cardiaci). Dopo circa un quarto d'ora si è rivoltato ed ha visto che l'oggetto era scomparso lasciando sul posto l'erba schiacciata ed alcuni piccoli sassi erano stati dissotterrati. Di questo « incontro » non ha parlato con nessuno, neanche con la moglie e con i figli. Solo dopo venti giorni durante una discussione con alcuni paesani sui fenomeni dell'Adriatico, si è lasciato scappare questo racconto e per Giovanni e la sua famiglia è finita la pace.

Giovanni, pensiamo sia veramente degno di fede,

per noi non si è inventato nulla; non ha mai parlato di rumori, tutto è avvenuto nel massimo silenzio; gli « omini » non erano verdi, come hanno scritto alcuni giornali e non ha mai parlato di luci e di fenomeni strani o colorati; abbiamo potuto appurare che l'erba dove si sarebbe posato il disco non era bruciata o sciacchiata ma diremmo « pettinata » e abbiamo potuto vedere questi sassi evidentemente dissotterrati di recente.

Fabrizio e Maurizio

« Mare traditore »: una vecchia espressione dei marinai di S. Benedetto del Tronto che si riferiva ai fortunati, ai pericoli della vita quotidiana della pesca. Un'espressione che pochi conoscono: l'Adriatico non ha avuto mai misteri per il grande pubblico: navigato da sempre, setacciato da secoli sembrava uno specchio d'acqua tranquillo; al massimo se ne parlava per l'importanza strategica di mare di confine tra i due blocchi. Eppure da una settimana, da quando i giornali hanno parlato dei « fenomeni » misteriosi che accadono secondo i racconti dei marinai, l'Adriatico è tornato di attualità come il triangolo delle Bermuda (di formato ridotto in verità). All'Adriatico, in realtà nessuno pensa anche se i giornalisti sussurrano solamente l'ipotesi, l'interesse di tutti è per gli UFO, che sarebbero i responsabili degli avvenimenti. L'immaginario tecnologico e cinematografico dopo avere trionfato

al cinema, cerca di conquistare anche la realtà piegandola alla finzione. Il mare c'entra poco; è solo il luogo occasionale scelto per rivelazioni di presenze.

Ma al porto di S. Benedetto (l'occhio del tifone) non c'è il clima di sottile paura che nell'« Lo squalo » o « Incontri ravvicinati », quella sottile paura che nell'immaginario tecnologico precede l'esplosione di massa del dramma.

I marinai sono preoccupati, e dei fenomeni discutono, ma con molta calma. L'immaginario prevalente è quello della tradizione marinara che affonda le radici nella vita quotidiana e nelle vecchie storie di vita marinara.

I « fenomeni » di cui si parla ci sono stati, anzi sono iniziati da più di un mese. Prima le colonne d'acqua: improvvise silenziose onde gigantesche (secondo i racconti) che si alzano in verticale in un mare che vive la calma di un'autunno molto mite. Secondo alcuni sono alte 30 metri e larghe 5, ma poco importanti le proporzioni esatte: nel porto il pericolo si misura sulla possibilità di affondamento dei pescherecci. Qualcuno nega gli stessi giorni racconta di avere osservato un oggetto nero immergersi nel mare: non improbabile un capodoglio, troppo vicino alla riva per essere un sommergibile. A drammatizzare i racconti c'è un mistero accaduto pochi giorni prima; due marinai di una piccola barca sono stati ritrovati morti accanto allo scafo rovesciato. Il mare era quella notte assolutamente calmo, la barca non presenta tracce di speronamento. Niente spiega l'

incidente. Molti giorni dopo i nuovi fatti: l'avvistamento delle luci rosse, il black-out dei radar. Sul quadrante alla scala del mezzo miglio un fascio conoidale di luce impedisce qualsiasi lettura: la cosa capita a molte barche; come le altre volte il fenomeno si avverte non lontano dalle coste, dove navigano i pescherecci della piccola pesca. Le luci rosse le ha viste un marinaio anziano che va in mare da anni, è tornato in porto: la luce non riusciva a spiegarsela e continuava a vederla anche dopo avere cambiato rotta. Ce n'è abbastanza per preoccuparsi al di là dei misteri, anche perché questo secondo gruppo di fenomeni ha cambiato zona: si svolgono vicino alla piattaforma di ricerche minerarie che l'Agip ha piazzato dopo anni di lavori di traforo sul fondo del mare. Al porto anche di questo si parla. « Ma le autorità non pensano di prendere provvedimenti? » chiede un marinaio. Sintetizza un atteggiamento che è precedente alle domande sulla natura dei fenomeni. Il primo problema è la sicurezza della vita, la paura non c'entra. Scettico o credente chi comanda nell'Adriatico deve cercare di capire, spiegare, rimediare.

La voce degli UFO gira, in paese più che al porto, ma anche qui c'è chi pone il problema e chi proprio ci crede. Ma come dicevo prima un altro immaginario è entrato in campo, con ben diversa dignità. Sono certo tutte ipotesi, fantasie che ricordano fatti o bugie di altri tempi o della vita di oggi. I marinai, si sa, hanno il gusto del racconto, della storia ingrandita, ma ogni volta il riferimento alla realtà è molto solido, spesso anzi proprio la bugia, la fantasia serve ad illustrare lo spessore di una realtà vissuta che le parole e i fatti non possono raccontare.

Le voci dell'immaginario marinaro non hanno spiegazioni esaurienti, ma gli UFO non sono un'ipotesi più realistica.

Al porto si parla sempre: chi è stato in Atlantico sostiene di avere già visto le colonne, molto più grandi, conseguenza probabile di assestamenti del fondo marino. Lo dicono in troppi perché sia un'invenzione. Il black-out fa ricordare i campi magnetici (lo stesso triangolo delle Bermuda è un campo magnetico), altri ricordano che spesso le nebbie fitte hanno gli stessi effetti di corpi giganteschi sugli strumenti di rilevazione. Tutto l'immaginario e la memoria collettiva scendono in campo. Anche per le luci e la morte drammaticamente misteriosa dei due fratelli si raccontano storie di pesca proibita, di contrabbandieri, di spionaggio. Più in concreto però, sui « fenomeni » si rimanda ai lavori in mare: il fondo è diventato un colabrodo, hanno fatto buchi per anni. Un vecchio marinaio parla delle bolle d'aria che si formano nel sottofondo. Non ci sono prove su niente.

Le luci qualcuno pensa che siano gas sprigionati per lo stesso motivo. Non ci sono prove di niente ma la piattaforma al largo per le ricerche minerarie è una realtà fisica, una realtà che i pescatori non hanno mai visto con particolare simpatia. I lavori sono durati anni, oggi la piattaforma lavora con personale che non è più lontano dagli UFO per la gente della zona: alcuni (i dirigenti) non li conosce nessuno, vengono addirittura prelevati in elicottero e portati direttamente all'aeroporto o chissà dove per i cambi di turno. Pare siano americani. Ecco mi sembra che l'immaginario marinaro abbia una tradizione fantastica ma che se lo si seguisse, potrebbero uscire cose interessanti. Anzi visto che a parte gli UFO l'unica ipotesi è lo scetticismo, si potrebbe elevarlo a unica scienza del mare. Ce ne guadagnerebbero senz'altro pure la letteratura e la difesa del nostro quotidiano dall'invasione del fantastico tecnologico. E di difenderci abbiamo realmente bisogno.

